

# BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

## SOMMARIO

- PAOLO GUERRINI - Tito Speri - Parole commemorative con note bibliografiche e documenti inediti . . pag. 219
- DOM D. BUENNER - I santi martiri Faustino e Giovita nei Martirologi . . . » 241

---

Direzione e Amministrazione: BRESCIA 12, *Via Grazie 15.*

Abbonamento ordinario L. 10.

Abbonamento sostenitore L. 15.

---

# SOCIETÀ ANONIMA "MORETTO,"

BRESCIA

Films Cinematografiche - Apparecchi di proiezione

Il più grande gruppo di films

BIBLICI - RELIGIOSI

IL GALILEO

JOSEPH

CHRISTUS

LA REGINA MENDICANTE

LA NATIVITÀ

IL MARTIRE DI MAURITANIA

LA BIBBIA

L'ARALDO DEL GRAN RE

GEREMIA

Films morali educativi specialmente adatti per Istituti ed Oratori

Sempre in arrivo le ultime novità

ADESIVA MORETTO

CARBONI

Preventivi e cataloghi a richiesta

## SOCIETÀ ANONIMA

### Credito Agrario Bresciano

Sede in BRESCIA :: Piazza del Duomo.

Agenzie in Bagnole Mella, Breno, Chiari, Desenzano, Edole, Gardone V. T., Gargnano, Gavardo, Isseo, Lonato, Manerbio, Montichiari, Orzinuovi, Palazzolo, Ponte Caffaro (Bagolino), Ponteveio, Quinzano, Rovato, Verolanuova.

*La Sede e le agenzie ricevono:*

Depositi a risparmio liberi e depositi con vincolo a termine fisso di 6, 12 e 24 mesi.

Depositi in Conto Corrente rimborsabili a mezzo di assegni.

*L'Istituto, a mezzo dei suddetti Uffici, compie altresì le seguenti operazioni:*

Sovvenzioni di Credito Agrario agli Agricoltori, alle condizioni della apposita Legge.

Sconto di Cambiali entro i quattro mesi di scadenza e di altri effetti commerciali.

Emissione di Assegni pagabili su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.

Incasso di Effetti commerciali, di cedole, servizi di cassa ad Enti ed a privati.

Acquisto e Vendita di titoli di Stato, cartelle fondiarie, titoli industriali ecc.



## TITO SPERI <sup>(1)</sup>

Allora che l'anima si ritrae nell'asilo del passato, ove le burrasche mondane rumoreggiano, come il flotto procelloso dell'oceano sulla riva sicura, ci appare tra i crocei vapori vespertini, nobile e santa fra molte, la figura di Tito Speri, l'eroe delle dieci giornate di Brescia, penzolante dalla forca di Belfiore. Quel pallido fantasma non è accompagnato da alcun sentimento di rancore o di vendetta. La notte precedente al supplizio, l'eroico giovane, il quale abbandonava la vita a 28 anni, scriveva, sereno e mite come un martire cristiano, il suo testamento spirituale all'amico Alberto Cavalletto, quel testamento che è il canto del cigno di una giovinezza, vissuta cinque anni soltanto nella intensa esaltazione dell'ideale purissimo, che congiungeva nello stesso palpito la redenzione d'Italia col trionfo della fede cristiana.

Da questa nostra terra amata, che gli fu culla e vide le opere egregie del suo lavoro e della sua bontà, da questa terra

*ricca d'onor, di ferro e di coraggio*

il nome di Tito Speri echeggia ancora alto e solenne al-

---

(1) Commemorazione del LXX anniversario del suo martirio, tenuta nel collegio « Tito Speri » la sera del 20 Maggio 1923, presenti autorità civili e scolastiche.

l'Italia madre, sulle rovine del tempo e sul facile oblio degli uomini, caro, venerato e amato. Brescia, non immemore mai, ha voluto ricordare quest'anno in modo speciale il settantesimo anniversario del suo martirio a Belfiore, e nel coro di voci r'conoscenti e plaudenti alla memoria dell'eroico lioncello bresciano non poteva, non doveva mancare la vostra, o giovani amici, che in questa casa ospitale avete innalzato il nome di Lui, come simbolo e auspicio di severa educazione morale e civile.

La sua pallida figura si profila, sullo sfondo cupo delle memorie più vive e più tormentose della nostra città, e con dignità antica di soldato leggendario, di patriota sognatore, attraversa i campi della morte per giungere fino a noi, ripetendo non le voci funeree del suo olocausto, ma le gioiose e le solenni voci della sua vittoria e del suo trionfo.

Tito Speri si innalza splendido fra una schiera di prodi. La sua vita politica è breve, dal marzo del '48 al marzo del '53, cinque anni che sono cinque strofe, brevi ma alate, di un inno che forse non morrà giammai: la rivolta, l'esilio, il ritorno, la cattura e il martirio. In questa lirica immortale egli è la fiamma vendicatrice, è la mano che semina, è il braccio che non trema, è l'anima che freme, è la mente che organizza, è il cuore grande che palpita di sdegno e d'amore, è il poeta e il sacerdote di questa nuova immolazione spirituale che nel sangue di lui e dei suoi compagni di Belfiore ci annunzierà l'alba radiosa del nostro riscatto. Chi studia questa epica figura bresciana ne resta soggiogato. Luigi Mercantini, Giulio Uberti, Aleardo Aleardi e Giovanni Marradi hanno tentato di ripetere nei loro versi la potenza lirica di questo uomo d'azione, ma sono rimasti ben al disotto della realtà storica. Alessandro Luzio, senza essere poeta, entro le pagine del suo libro sui martiri di Belfiore — un libro ch'io vorrei letto e meditato da tutti gli studenti italiani — ha agitato l'austera parola delle testimonianze e dei docu-

menti, ma fra le righe di quel libro sussurra una lenta e lontana melodia, come il lene fluttuar d'arpe eolie, che canta l'epopea di Tito Speri, ben definito dal Luzio « una lirica in azione ». Bello ci appare lo Speri quando impugna le armi contro lo straniero, eroico soldato volontario sulle barricate del 48 e del 49, ma la sua figura diviene sovrumana negli strazii del carcere, nelle torture degli interrogatori e del processo, nel sacrificio finale della forca. Qui Tito Speri non è più l'uomo di azione, coi suoi sdegni e le magnanime ire, è l'anima purificata dalla visione della morte, livellatrice e giustiziera, è lo spirito sollevato da un'onda di misticismo, è il martire nel pieno senso della parola, che perdona e prega, che vede e giudica con pietà, che aspetta sereno la sua ora con la fede suprema in Dio e nella sua Giustizia. Non è da meravigliare se dinanzi a questa altezza vien meno, quasi soggiogata, la parola umana: dinanzi all'inno infinito del cielo anche l'inno del poeta muore.

Lo Speri è un carattere bresciano, quasi scolpito rudemente in uno dei massi delle nostre alpi o forgiato nel ferro e nel bronzo delle nostre officine. Tutto in lui è sincero: lo sdegno e il perdono, l'ira e l'amore, il sentimento e il pensiero. Ha l'anima esuberante questo giovane, ha il cervello vulcanico e il cuore pulsante, ha gli scatti e gli ardimenti di una giovinezza indomita; ma quanta armonia di bontà in lui e quanta fede!

Ebbene, o amici, dalla famiglia e dalla scuola egli ha attinta questa bontà, là si è formato in lui questo coraggio da leone, là egli ha sentito la sua missione patriottica per la redenzione della patria, sempre sorretta da un altissimo pensiero cristiano.

..Tito Speri era figlio (1) di un discreto pittore e di una

---

(1) Il Rubagotti fa nascere lo Speri nel 1826. Ecco per la prima

santa donna del popolo, una di quelle donne patriarcali che intuivano attraverso il sentimento religioso anche la grandezza dei doveri politici. In famiglia, dove era idolatrato per l'ingegno aperto e l'indole schietta, ebbe i principi fondamentali della sua educazione cristiana e civile. Amò l'arte, si appassionò alle lettere, frequentò con molto onore le scuole pubbliche, dove emerse fra i suoi condiscipoli (1) anche per composta serenità di costumi.

---

volta il suo atto di nascita, tolto dall'archivio parrocchiale di S. Alessandro, *Registro Battezzati* vol. X (1816-1832). f.º 101 :

*Adì 2 Agosto 1825.*

*Tito Battista figlio del Sig.r Battista Speri fu Paolo, e della Sig.ra Angela Tortima sua legittima moglie nato oggi alle ore otto antim. ed è stato battezzato da me Andrea Fontana Cur.o. Padrino fu il Sig.r Giovanni Mazzoleni del fu Giuseppe, della Parrocchia de' S.ti Nazaro e Celso.*

La casa paterna, dove nacque Tito, è la piccola casetta segnata ora col n. 70 di via Moretto, presso S. Alessandro. Su di essa fu murata una lapide colla seguente iscrizione dettata dal prof. G. Gallia :

QUI ABITÒ TITO SPERI  
CHE FRA I DISPERATI ARDIMENTI DEL 1849  
ESEMPIO DI ARDIMENTO E VALORE  
SALÌ FORTEMENTE IL PATIBOLO A MANTOVA  
IL 3 MARZO 1853

cfr. G. A. BORDOGNA *Lapidi commemorative della città di Brescia*. Brescia, tip. Editrice 1897 pag. 62-64.

Tito Speri ebbe due altri fratelli minori, Teodoro e Attilio, e il primo fu tenuto a battesimo dal conte Generale Teodoro Lechi; ambedue morirono in tenera età. Gli sopravvisse la sorella Santina. Battista Speri suo padre morì il 14 maggio 1844 a 57 anni.

(1) Entrò nella I. classe dell'I. R. Ginnasio pubblico sulla fine del 1839, e vi ebbe condiscipoli, fra molti altri, Camillo Guerini, Luigi nob. Fè d'Ostiani, Agostino Lombardi e Carlo Perolio. Ebbe alla fine d'anno il 3. premio, che conservò nella seconda (1841) e terza classe (1842). Nella IV classe ottenne il I. premio e lo conservò nelle due successive classi di Umanità (1844-1845), avendo emuli nel II. e III. premio Camillo Guerini e Carlo Rogna, mentre Lucio Fiorentini di Vestone, che aveva raggiunto la classe numerosa dello Speri, resta-

A vent'anni compiuto il liceo pubblico, sentì la vocazione allo stato ecclesiastico. Non poteva essere l'illusione di uno spirito debole questa vocazione, ma la ponderata decisione di un giovane che vede innanzi a se un'ardua missione da compiere per il bene dei fratelli. Tito Speri entrò nel nostro seminario di Santo Cristo per proseguire gli studi ecclesiastici, e il 1 ottobre del 1846 vi indossava la veste chiericale (1).

Un suo compagno di scuola, mons. conte Luigi Fè d'Ostiani, scrisse di lui: « Mio coudiscepolo, lo conobbi *intus et in cute*. Ingegno aperto e pronto, sedette sempre alla scuola fra i primi, d'animo buono, ma ardente e spensierato. Al liceo attaccò briga con un professore e lasciò quella scuola; vestì l'abito clericale per finire lo studio della filosofia sotto l'abate Beretta, docente nel Seminario » (2).

Nel Seminario, lo studio della filosofia e della teologia non potevano che raffinare e rafforzare la sua fede. La sua anima ricavò da quegli studi un grande vantaggio. Nel carcere della Mainolda noi troveremo accanto a lui due libri, la Bibbia e gli *Studi filosofici sul Cristianesimo* del Nicolas, due libri che confortarono la sua lucida agonia, due libri che alimentarono la fiamma viva dal suo ardore quasi serafico di fronte alla morte e alla vita futura.

I biografi dello Speri hanno quasi trascurato questo

---

va in *accessit*. Cfr. *Iuventus Gymnasi C. R. Briciani e moribus et progressu in litteris censa exeunte anno scolastico 1840* e i successivi 1841-45: Brescia, tip. Venturini. Era Prefetto del Ginnasio l'ab. Gaetano Ceresoli, viceprefetto l'ab. nob. Pietro Zambelli. Vi insegnava lettere il prof. Giuseppe Picci.

(1) Dal *Registro personale del Clevo* nell'Archivio della Curia Vescovile.

(2) L. F. FÈ D'OSTIANI *Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia* fasc. III. (Brescia, Queriniana 1896) pag. 7.

perìodo dei suoi studi ecclesiastici; ma io penso che il pensiero romantico di questo giovane e le sue stesse aspirazioni patriottiche abbiano trovato un contorno più netto e più preciso nel severo raccoglimento del chiostro di S. Cristo, nella vita religiosa più intensamente vissuta, nel contatto con sacerdoti che sentivano le rinascenti speranze nazionali, che l'alba del pontificato di Pio IX rendeva più vibranti e più legittime sotto l'usbergo della benedizione papale. Bisogna risalire a quel breve periodo di vita chiericale per capire l'atteggiamento sublime di Tito Speri nell'avvicinarsi alla forca di Belfiore.

Se l'apparente tranquillità politica di quegli anni avesse continuato ancora un poco, forse Tito Speri sarebbe diventato sacerdote. Avremmo avuto un agitatore di meno, ma un sacerdote di più nella lunga lista di patrioti ferventi e disinteressati che anche il clero bresciano ha dato alla storia del Risorgimento (1). Vestito da prete Tito Speri sarebbe

---

(1) Ecco un punto ancora inesplorato della nostra storia recente. Quante memorie, che vanno inesorabilmente perdendosi, se fossero raccolte illuminerebbero di luce viva il movimento nazionale nel clero bresciano dal 1821 al 1860!

Continua mons. Fè i suoi ricordi intorno allo Speri; « Scoppiata la rivoluzione (1848) cambiò la tonaca coll'abito curioso degli improvvisati volontari. Da allora non stette più quieto, combattè e congiurò con poca oculatezza, finchè cadde nel laccio della polizia austriaca, mentre preavvisato non volle fuggire. Ricordo ancora il 30 maggio o 1 giugno 1852 quando l'incontrai nei paraggi di S. Lorenzo. Si fermò, mi prese sotto il braccio e mi disse; «Tu devi farmi un piacere; l'amico P. (*Pilati o Palazzi?*) ti consegnerà delle carte, le raccomando a te, e quando udrai che son morto abbruciale». Io ignorava le sueocnirgu e. Il suo arresto avvenuto pochi giorni dopo mi corrucciò, ma ancor più dolorosa mi ritornò la notizia della sentenza capitale, e solo n'ebbi conforto quando seppi che la fede ai trionfi avvezza lo aveva accompagnato al supplizio. Quasi un mese dopo ricevetti un suo viglietto con queste quattro parole: «Addio, prega per me». A chi l'avesse consegnato non lo so, a me venne da Padova. Bruciai le carte, pregai per l'amico.»

stato degnamente al fianco di Don Pietro Boifava, curato di Sérle, di Don Donato Patucelli, di Don Attilio Pulusella, di Don Bortolo De-Ruschi, di Don Andrea Negretti di Bovegno, di Padre Maurizio Malvestiti, di molti altri sacerdoti e religiosi della città e della campagna, ora quasi sconosciuti e dimenticati, che a quelle fervide prime giornate del nostro riscatto hanno partecipato con entusiasmo e con fede. Sullo spalto di Belfiore Don Giovanni Grioli, Don Enrico Tazzoli e l'arciprete di Revere avrebbero avuto un quarto degnissimo collega.

Ma era destinato ad un'altra missione Tito Speri; più libero di sé, in mezzo ai giovani, soldato, animatore di ardimenti leonini e di abnegazioni eroiche, egli doveva diventare il fulcro di una vasta organizzazione della gioventù bresciana, che anelava alla riscossa anche dopo le dure e cruenti disillusioni del '49.

Il Poeta avrebbe potuto cantare di lui (1):

*E crebbe fiero giovinetto, speme  
Caro a la patria e forza di sua gente,  
Bello di gioventù, d'armi lucente  
Ei viene, ei viene.*

La primavera del 48 spalancava difatti anche le porte del Seminario vescovile. Il vicario capitolare mons. Luchi, che reggeva la nostra diocesi vacante già da tre anni, aveva dato ordine che i giovani chierici uscissero a compiere quel dovere che la loro coscienza imponeva. Molti accorsero agli ospedali a prestare assistenza ai feriti: i più ardimentosi si fecero soldati volontari, e fra questi Tito Speri fu il primo e il più audace (2).

---

(1) G. CARDUCCI *Agli italiani in Iuvenilia: POESIE* p. 132.

(2) Nel Ginnasio-Licco vescovile, riconosciuto anche dal Governo, era Direttore mons. Luchi Vicario Capitolare mentre il Seminario tutto era sotto la reggenza del Rettore D. Pietro Tagliaferri, coadiuvato dai Vice-rettori D. Giambattista Gatti, D. Febraro Febrari di Bagnolo, D. Antonio Mosconi di Goglione. Lo Speri, oltr

Le barricate del 48, un anno dopo le barricate del 49, lo troveranno sempre in prima fila. A 23 anni, senza mai aver sognato forse nè una carabina nè un pugnale se non con orrore, egli è perfettamente a posto in mezzo al fuoco, alle improvvisate trincee, alle imboscate militari. Sente di potersi assumere la responsabilità del comando, della direzione di reparti militari, della difesa della sua città. E' la fede che lo anima, è l'entusiasmo che divampa,

---

il prof. Beretta, ebbe a suoi maestri in Seminario il p. Chiarini, il Marini e il Montini.

Un foglio volante stampato nelle tip. di Nicolò Romiglia sul Corso S. Giovanni n. 2360, recava un *Indirizzo dei Chierici del Seminario al loro Rettore*, che sembra dettato dallo Speri. Incomincia così: « L'Austria era nemica della Religione e di Pio IX, la più bella immagine di Dio sulla terra! — Dio ha maledetto il tiranno, ha infranto trono e scettro, e il tiranno non è più. Sieno benedetti i decreti di Dio! La patria ci chiamava, le file dei generosi nostri fratelli secolari ci attendevano da molto tempo pronte ad aprirsi a noi onde uniti sfidare il comune nemico, quel nemico che da 34 anni ci toglieva ogni libertà, ogni indipendenza, ogni gloria. Noi udimmo la voce della patria ed andiamo.

I sottoscritti non trovano parole, o cittadino Rettore, a cirvi tutta la gratitudine che provano nel sentire che voi ci benedirete; perchè la nostra gratitudine è superiore ad ogni parola. La patria sola può dirvi una di quelle parole onnipotenti che dicono tutto, che compensano e santificano ogni travaglio, che equivalgono ai più grandi trionfi. E ve la dirà, o cittadino. »

Intanto vi preghiamo di assicurarci in nome della patria che queste porte venerabili si apriranno a noi, quando ritorneremo cinti della gloriosa corona. Benediteci, adunque: la vostra benedizione aumenterà il nostro coraggio, l'immenso amor nostro alla patria; la vostra benedizione ci guiderà tutti sul campo di battaglia! Colà la ricorderemo e morremo liberi e contenti. Benediteci! Alla vostra benedizione risponderà il nostro giuramento di non dimettere le armi se non quando questo ridente paese d'Italia non sarà più calcato dalle inique orme Austriache! Giuriamolo dunque tutti.

*Viva Pio IX. Viva l'Italia unita, libera, forte.*

*Viva Carlo Alberto. Viva il cittadino Rettor*

è la speranza che lo sorregge a ogni più duro sacrificio, la speranza di vedere finalmente spazzati via dalla indignazione popolare i feroci nemici e oppressori della sua patria, la speranza di vederla libera da ogni egemonia straniera per il valore dei suoi figli. Non posso fermarmi sulle azioni compiute dallo Speri nella insurrezione del 48 e nelle epiche dieci giornate del 49. Basti per tutti un solo episodio.

In soccorso di Brescia insorta accorrevano da Mantova e da Verona i battaglioni croati di Nugent, che si affacciavano sullo stradale di S. Eufemia e alla porta di Torrelunga. Don Boifava e Tito Speri avevano raccolto drappelli di giovani fra i più audaci e ostinati, per tener fronte all'impeto delle avanguardie austriache. Poco più di cento prodi tennero fermo tre ore, bersagliando e decimando croati. Poi furono mandati dei parlamentari, e fra questi andò Tito Speri. Rivolto a costoro il generale Nugent, indignatissimo, minacciò: Entrerò in Brescia per amore o per forza. A cui rispose lo Speri: « Per forza, forse, per amore mai ». E tornò fra i suoi. Pochi giorni appresso la salma di Nugent entrava in Brescia con gli onori militari e sulla sua tomba al Cimitero i bresciani, sconfitti dalla forza del numero e dalla fatalità degli eventi, incidevano il verso generoso:

Oltre il rogo non vive ira nemica.

Dopo Hainau Tito Speri riparò in Piemonte e in Svizzera; l'esilio forzato non poteva mancare alla figura storica dell'eroe. Nell'esiglio si avvicinò a Giuseppe Mazzini e ne fu conquiso (1). Tornò a Brescia nel 1851 più ardente

---

(1) Strano miscuglio di alti sentimenti cristiani e di stolte aberrazioni anticlericali è la lettera senza data indirizzata a Giovanni Borghetti, pubblicata nella *Sentinella* del 2 settembre e nella *Provincia* del 4 settembre 1888. Credo si debba fissare quella lettera al 1850 o 1851, prima del ritorno dell'esilio e quando lo Speri era in

che mai nella propaganda contro l'Austria. Organizzò il Comitato segreto insurrezionale e ne fu il capo; dispensò cartelle del prestito mazziniano; chiamò a raccolta i giovani più audaci e li preparò, alla luce del sole, quasi sotto il naso della sospettosa polizia austriaca, a maneggiare le armi, li allenò alla disciplina militare, li accese del suo fuoco d'amore per l'Italia.

Ma la polizia lo sorvegliava; non poteva muovere un passo senza essere pedinato, e là dove la polizia non poteva arrivare senza suscitare sospetti, arrivavano i tentacoli dello spionaggio. Sembrava ritornato mite e tranquillo come un agnello l'agitatore del 48 e del 49: attendeva agli studi di legge, a scrivere poesie e romanzi di intonazione sentimentale, perfino a fare l'amore con una buona e infelice ragazza di Pontevico. Tutto ciò serviva a sviare l'attenzione della polizia, ma dentro il lioncello ruggiva di odio contro l'Austria e i suoi cagnotti.

Gli furono lanciate contro delle calunnie obbrobriose ed egli tacque. Dissero alcuni ch'egli cercava alle autorità austriache un impiego governativo e che il Delegato Baroffio gli aveva dato buoni affidamenti. Era uno stratagemma di più, forse, per essere lasciato un po' tranquillo.

Gli fu rinfacciato il tentativo di uccidere o di far uccidere il famigerato Luigi Mazzoldi, direttore del giornale *La Sferza*, e il delegato Rossi, àmbedue anime dannate nelle mani della reazione e della brutale soperchieria poliziesca dell'Austria. L'uccisione del Mazzoldi era già stata deliberata dal Comitato segreto, ma Tito Speri trattene generosamente i suoi compagni, assumendosi la responsabilità di aver salvato la vita del delinquente pennaiuolo,

---

intima consuetudine di pensiero e di azione con Mazzini e i Mazziniani. A questi suoi errori, dei quali a tempo si pentì e si redense, allude probabilmente un inciso della lettera a Cavalletto

venduto all'Austria. Per l'assassinio del commissario Rossi imputatogli nei processi di Mantova, egli invocò Dio in testimonio della sua innocenza, e i documenti pubblicati dal Luzio comprovano quell'innocenza e l'intemerata rettitudine del nostro eroe, il quale abituato a combattere a viso aperto, con schiettezza veramente bresciana, rifuggiva dalle losche, tortuose e delittuose macchinazioni di certi esaltati. L'assassinio del Rossi era stato tramato dall'Acerbi e dal Castellazzo, il traditore di Tito Speri. Speri sapeva di quel progetto ma vi si era opposto, come si era opposto all'uccisione del Mazzoldi: ne abbiamo una testimonianza inoppugnabile in un libretto quasi clandestino stampato a Genova dal suo amico Giullitti, rimasto ignoto perfino al Luzio.

Altre calunnie furono sparse sul conto dello Speri appena arrestato. Il 2 giugno 1852, mentre egli discendeva verso via Mazzini nelle vicinanze della Biblioteca gli furono addosso alcuni gendarmi che lo ammanettarono e lo condussero nelle luride prigioni di S. Urbano. Quindici giorni dopo passava alle carceri politiche del castello di Mantova.

Federico Odorici scriveva allora dello Speri, in un suo diario inedito, queste severe e ingiuste parole (1):

21 Giugno 1852: « Non ha molti giorni venne arrestato il giovane Tito Speri, che tanto si distinse nelle sommosse del 48 e più ancora nell'oppugnazione del 49. Si dice essersi trovate nelle sue carte alcuni viglietti del Credito Mazziniano e documenti segreti e relazioni con altri mantovani già tradotti in carcere per faccende politiche. Altri arresti molteplici seguirono in questi giorni, particolarmente in Mantova e in Milano, lo Speri anzi venne

---

(1) Il *diario* dell'Odorici è nella Queriniana: sarà pubblicato da me prossimamente nello studio *Le memorie politiche di Federico Odorici*.

alle carceri di Mantova tradotto sopra un carretto e stretto in catene. Ecco il termine di quel coraggioso ma imprudente giovane».

A Brescia l'arresto dello Speri gettò un allarme in mezzo ai suoi amici: alcuni arrivarono a salvarsi con la fuga, altri invece furono arrestati, e l'Odorici commentava nel suo diario sotto la data, *30 ottobre 1852*.

«Nuovi arresti, probabilmente per la deposizione dello Speri, il quale, cessato quel fatto della impugnazione di Brescia, mostrò una incongruenza di carattere, una ambiguità di condotta da far sospettare di lui... Aggiungeremo che lo Speri attendeva dall'Austria un impiego, che il Delegato Baroffio glielo aveva promesso, che lo si aspettava da un giorno all'altro, quand'ecco, che è che non è, lo Speri a un bel tratto è fatto prigioniero e condotto a Mantova... Ivi il gallo si fa cantare e a questi giorni fu già messo in carcere il figlio dell'avv. Savoldi e il figlio dell'avv. Rogna, che si dicono a Mantova condotti.»

Le parole sono irriverenti come i sospetti e le calunnie che gravavano sul prigioniero, il quale invece in un indomito silenzio cercava di sacrificare tutto se stesso per salvare gli amici bresciani. Sotto la data del 4 Novembre 1852 l'Odorici scriveva ancora: «Lo Speri, per quanto sembra, continua a cantare e ne vengono queste consolazioni. Rilandando la condotta di quel giovane, dopo le faccende del 49 cangiò siffattamente di carattere che l'opinione pubblica ha ormai totalmente cangiato a suo riguardo »

L'opinione pubblica! Tutti sappiamo che cosa era allora questa opinione pubblica, dominata e guidata dalla polizia e dalle sue spie segrete, che penetravano nei pubblici ritrovi a lanciare i siluri della insinuazione contro l'eroico giovane il quale nel carcere adoperava intanto ogni stratagemma per salvare i suoi amici. La purificazione del dolore, lo strazio del cuore, iniziavano in lui l'esaltazione sublime del martirio, preparavano l'apoteosi finale.

Non posso sottacere qui un episodio. A Brescia nel gennaio 1853, veniva fatta girare fra i principali cittadini la sottoscrizione ad una supplica di grazia per lo Speri. Si raccolsero 400 firme, ma fra queste non figurava il nostro Vescovo mons. Girolamo Verzeri, e di ciò gli vennero mosse critiche severe e in vita e dopo morte. L'inedito Diario dell'Odorici ci dà sull'episodio una spiegazione, che torna a onore del vescovo, il quale entrato in sede da due soli anni non era in buona vista nè della polizia locale nè del governo centrale. Chi presentò al vescovo quella supplica era nientemeno che Luigi Mazzoldi, il Ragno, la spia, il venduto, quel Mazzoldi che trafficava turpemente coi delegati austriaci, che scriveva parole invereconde contro i patrioti (1); la mano turpe che riceveva dai fondi segreti il mensile pagamento del suo mercato giornalistico non era degna di vergare una supplica per Tito Speri. La petizione per Tito Speri poteva essere un trucco per farsi perdonare dalla cittadinanza il triste passato, e il vescovo, che aveva apertamente condannato il giornale austriacante, rifiutò sdegnosamente la sua firma, non per Tito Speri ma all'ignobile spia, che si era improvvisato suo tenero difensore. Farò da me, rispose a Mazzoldi; ma nulla ottenne come a nulla avevano giovato le 400 firme presentate in Verona a Benedek e Radeschy dall'ossequente e ipocrita giornalista (2).

\* \* \*

La sorte dello Speri era decisa; in lui si voleva punire la sua città natale, questa nostra Brescia, che l'Alcardi cantava

---

(1) Intorno al Mazzoldi cfr. GIULIO PROSDOCIMO *Biografia di Luigi Mazzoldi soprannominato il Ragno*. Milano, Borroni 1860.

(2) Dell'episodio e di altri simili accaduti nei primi anni dell'episcopato di mons. Verzeri ho dato cenno nell'articolo *Il preteso austriacantismo di mons. Verzeri secondo alcuni documenti inediti* nel giornale *Il Cittadino* 14 aprile 1918.

*dai monti fertili di spade*  
*Niobe guerriera de le mie contrade*  
*Lionessa d'Italia*

questa forte e ferrea città che in un impeto generoso ma sfortunato di esaltazione patriottica aveva osato di tenere in iscacco per dieci giornate la guarnigione austriaca, cedendo alla ineluttabile sfortuna solo dopo di essersi

*beverata nel sangue nemico.*

Il 29 febbraio Tito Speri era condannato alla forca e il 3 marzo egli saliva il patibolo, sicuro di sè, sereno della sua innocenza, eroico della sua fede immortale.

Non si può rileggere senza sentire il singulto salire alla gola, quella sua mirabile lettera scritta dal carcere la sera del 2 marzo all' amico Alberto Cavalletto. E' il testamento di un martire. (1)

Potrà sembrare, come è sembrata a taluni, eccessiva questa esaltazione mistica del martire, e forse non sincera o determinata da debolezze fisiche. « No — esclama indignato il Luzio — all'anima eroica di Tito non occorre- vano eccitanti per sorreggersi ; tutte le sue lettere, durante i processi, portano l'impronta del più tranquillo coraggio, d'illimitata abnegazione, e, quel che non avremmo aspettato dal giovane entusiasta, impetuoso, rivelano un sodo e maturo pensiero politico, una rettitudine rara in tempi di agitazioni rivoluzionarie. No, questa non era debolezza di morente, come direbbero altezzosi quegli spiriti che si chiaman forti e liberi perchè schiavi di pregiudizi antireligiosi : era, come in Tazzoli, la chiaroveggenza che le grandi anime acquistano nei casti pensieri della tomba (2) ».

---

(1) Fu pubblicata ripetutamente : dovrebbe entrare in ogni n-  
tologia per le scuole d'Italia.

(2) A. Luzio *I Martiri di Belfiore* II edizione pag. 261.

Era, soggiungiamo noi, la

*Bella, immortal, benefica*

*Fede ai trionfi avvezza*

che vibrava intensa e acuta nell'anima grande del morente e lo esaltava dinanzi alle forche come i martiri cristiani della prima età, che nell'atto di essere sbranati nel circo, sembravano quasi assaporare la voluttà dei tormenti e avevano lo sguardo converso al Cielo, aperto per accoglierli nell'eterna beatitudine.

C'è una pagina del *Confortatorio* di mons. Martini che è la riprova solenne di questa affermazione. Tito Speri aveva voluto essere l'ultimo a salire la forca, per evitare a Carlo Montanari e a don Grazioli, arciprete di Revere, lo spettacolo lugubre della sua impiccagione. Narra il Martini, che assisteva i condannati: «Lo Speri anch'esso, mentre i suoi due compagni lo precedevano alla morte, pregava, inalzandosi colla mente a Dio si indiava. Non un brivido gli agitò la persona, non una nube di pallore sul volto; sempre lieto, tranquillo e sospiroso del cielo. Solamente quando il capestro gli toccò la pelle, forse perchè era ruvido, i lineamenti della faccia si alterarono un poco per un lieve pallore che l'investì. Ma lo spirito era sereno, impavido e infuocato di carità. Infatti il boia ha per costume, quando si presenta all'impiccando, di chiedergli scusa di quel suo detestabile atto, dicendo: «Mi scusi, signore, perchè io non sono che un esecutore della legge.» Venuto egli a Tito per legarlo e per mettergli al collo il capestro, gli domandò perdono. In generale gli altri gli rispondono niente, Tito invece gli diede questa sorprendente risposta: «*Niente, niente, mio caro: ti raccomando solo che mi tratti da buon amico.*» Oh! carità rara e veramente cristiana, non dissomigliante da quella dei martiri della nostra fede, i quali nei loro carnefici avvisavano altrettanti fratelli e perciò non usciva dalla loro bocca un a parola di lamento, ma sibbene mandavano quella della misericordia e della carità.

Appena Tito ebbe risposto al manigoldo, si levò dal collo con prestezza il fazzoletto e lo diede a me, affinché volessi portarlo al suo Alberto, come ultimo pegno del suo affetto e della sua gratitudine. Nemmeno allora smen-  
tì quel concetto espresso nella sua lettera e ripetuto più volte colla parola in confortatorio, che *egli andava alla festa*. Prima di muovere per il palco mortale baciò tutti tre noi preti, baciò il Crocefisso. Prestamente salì, in un momento ebbe volte le spalle alla nefanda colonna e coll'occhio scintillante guardò il cielo, esclamando: « Vengo a voi, o mio Dio, vengo a voi, o Gesù mio. Ricevetemi in paradiso. » E più non disse; perchè pendeva già dalla forca, e la spietata carrucola aveva già dato i suoi tre o quattro giri. Anche Tito Speri era morto !... I celesti si copersero il volto (1) ! »

Il sacrificio d'espiazione era compiuto, nel nome di Cristo, per l'Italia.

A Brescia la feroce notizia fu accolta con un senso di sbalordimento. Lo stesso Odorici aveva mutato opinione intorno al martire, e ne scrisse nel suo Diario parole di compianto quasi profetiche:

« 26 marzo 1823. *Ultimi momenti di Tito Speri.* »

Il primo che seppe la decisione della sua condanna, quello che soffiò negli uffici militari perchè venisse condannato fu il Commissario Filippo Rossi medesimo, cui Tito Speri (al quale era toccato in sorte nel comitato insurrezionale di ucciderlo) risparmiò la vita una sera che l'aveva colto solo in una via, ma che non ebbe coraggio di uccidere, anzi proibendo ai compagni sicari il delitto con manifesto pericolo della propria vita pel rotto giuramento. Il Commissario Rossi adunque volle essere il primo ad annunciare allo Speri la sua sentenza. Bella soddisfazione eh! proprio da Commissario di Polizia. Negli ultimi giorni, alla vigilia dell'e-

---

(1) L. MARTINI *Il Confortatorio* vol. II pag. 226-227.

secuzione, lo Speri fa chiamare il Rossi e gli rimprovera la intame e vigliacca persecuzione mossagli contro, onde il Rossi ne parte pieno di vergogna e di rossore. Al supplicio lo Speri volle recarsi vestito in abito nero e in guanti come ad una festa, dicendosi martire della libertà. Fatta chiamare la sorella le rinfacciò severamente il suo convivere vergognoso con un militare austriaco e la disse macchia incancellabile della sua famiglia. Volle essere l'ultimo, per togliere a suoi compagni di pena l'angustia e l'abbattimento del trovarsi testimoni, prima di morire, del supplicio altrui, e salì coraggioso il patibolo. Verrà giorno che la sua memoria sarà benedetta e che il supplicio dell'infamia diverrà per lui testimonianza di gloria, di martirio consumato per la sacra causa della nostra libertà, e il suo sangue sarà vendicato, e col suo quello di tanti, ai quali l'ignominia del patibolo tolse pur ombra alla dignità del sacrificio».

\* \* \*

Giovani amici, che vi preparate nello studio e nella disciplina a diventare domani qualche cosa nella vita nazionale, giovani, quando prima e dopo la scuola voi passate quasi ogni giorno accanto al monumento di Tito Speri, scopritevi e salutate, riverenti e pensosi, quell'eroe fratello. E' sacra, come un tempio, quella memoria, e vi parla ancora i misteriosi ammonimenti del martire, alla radiosa vigilia del suo olocausto per la grandezza d'Italia.

Se i libri vi annoiano, se la disciplina vi pesa, se la ribellione muggisce nell'animo inquieto o esasperato, il gesto imperioso di Tito Speri vi addita le vie della elevazione spirituale, le vie aspre del dovere, e vi ricorda;

— *Di che lagrime gronda e di che sangue* —

questa Italia benedetta, compiuta nella sua unità, magnifica nella sua grandezza.

Nel '69, pensando ai martiri del Risorgimento, Carducci cantava :

*Dai monti al mar la bianca turba, eretta  
In su le tombe guarda, attende e sta.  
Riposeranno il dì de la vendetta,  
De la giustizia e de la libertà.*

Il vaticinato giorno della vendetta è ormai passato alla storia. Tito Speri può ritirare il suo braccio, steso a minaccia contro l'Austria, la sua ombra si placa, laggiù, sull'orrido spalto delle forche di Belfiore, divenuto santuario delle memorie italiane.

Ma noi dobbiamo compiere il vaticinio del Poeta e dare all'Italia anche i giorni belli della giustizia e della libertà. Ritornano in onore i valori morali e noi ne siamo lieti. Ritorna la severa disciplina dello studio, del lavoro, delle giuste libertà civili e religiose, ed è ottimo auspicio. Domani la grandezza di Roma non sarà soltanto un ricordo storico ma una vera fulgente realtà, se l'idealismo dei nostri martiri, la loro fede sovrumana, gli immensi dolori del loro Calvario avranno trovato in tutti gli italiani una adeguata corrispondenza di sacrifici e di emulazione.

A noi manca ancora, purtroppo, lo spirito nazionale perchè resta muta per molti la storia recente dei nostri Grandi, perchè non è capita l'epopea delle loro gesta. Non la sterile ammirazione delle facili chiacchiere, non la vana ostentazione di un patriottismo di maniera, ma l'opera pertinace e quotidiana della mente, del cuore, delle braccia, di ogni virtù dello spirito essi ci hanno lasciato in retaggio, sacro retaggio che noi dobbiamo religiosamente conservare e tramandare ai nepoti, come le faci ardenti della nostra civiltà.

A chiusa di queste brevi parole commemorative io ripeto a voi il monito severo di G. Carducci: «Tornate, o giovani, alla scienza e alla coscienza dei padri, e ri-

ponetevi in cuore quello che fu il sentimento, il voto, il proposito di quei vecchi grandi che han fatto la patria : L'Italia avanti tutto ! L'Italia sopra tutto (1) !

Tale, o amici, è pure il testamento di Tito Speri : con orgoglio di concittadini, con fierezza altera di bresciani, guardiamo a Lui penzolante dalla forca di Belfiore, mentre fissa ancora gli occhi scintillanti in Cielo.

PAOLO GUERRINI



## Saggio bibliografico

SPERI TITO. *Alle donzelle di Lombardia che devono mostrarsi degne della patria redenta e dell'eroica età*, Brescia, tip. Venturini 1848, pp. 8 in-8°.

È il carme « *Un sogno di un giovane lombardo* » ristampato dal Rubagotti.

MERCANTINI LUIGI. *Tito Speri. Canti*. Torino, tip. del Progresso, 1853, pp. 150 in-8° con ritratto e fac-simile della firma autografa. II<sup>a</sup> ediz. Milano, O. Ferrario 18<sup>o</sup>5, in-16°.

BARGNANI GAETANO. *Prima e dopo le elezioni. Parole di G. B. già deputato al Parlamento Sardo*. Brescia, Venturini 1860, pp. 32 in-8°.

Il Circolo Nazionale nella seduta del 6 marzo 1860 deliberava l'erezione di un monumento a Tito Speri nel Cimitero di Brescia. Questo opuscolo fu messo in vendita a beneficio di quell'opera. In fine si trovano alcuni cenni biografici del Bargnani.

SALVONI ANTONIO. *Orazione funebre nelle solenni anniversary esequie al bresciano Tito Speri al veronese conte Montanari al mantovano arciprete Grazioli, lette il 3 marzo 1860 in Brescia dal Pr. Antonio Salvoni arciprete v. f. di Gavardo*. Brescia, Malaguzzi 1860, pp. 16 in-8°.

---

(1) G. CARDUCCI *Per il tricolore* in *Antologia Carducciana* di G. Mazzoni e G. Picciola. Bologna, Zanichelli, 1908, pag. 595.

*Tito Speri. Elegia patria ed altre di FILOPATRA MEDOACENSE.*  
Brescia, per A. D.r Salvi editore, 1860, pp. 51 in-16°,  
con ritratto di T. Speri e dedica ad Aleardo Aleardi.

Il *PASSANO Dizionario di opere anonime* (Ancona 1887) registra  
un FISIOfILO MEDOACENSE pseudonimo di *Antonio Manganotti di Ve-*  
*rona.*

BOGGIO PIER CARLO. *Storia politico-militare della guerra del-*  
*l'indipendenza italiana (1859-1860) compilata su docu-*  
*menti e relazioni autentiche.* Torino, Franco e figli,  
1860, vol. I., pp. 190-195.

ODORICI FEDERICO. *Storie bresciane*, vol. XI. Brescia, Gilber-  
ti, 1865, pp. 258-260.

MARTINI MONS. LUIGI. *Il Confortatorio di Mantova negli*  
*anni 1851, 1852, 1853 e 1855* — Mantova, tip. Benve-  
nuti 1867, due vol. in-8°.

MUNICIPIO DI BRESCIA. *Oggetti memorie e documenti pre-*  
*sentati dalla città e provincia di Brescia all'Esposizio-*  
*ne Generale Italiana in Torino 1884.* Brescia, Apollonio  
1884, pp. 38 in-8°.

PALAZZI FAUSTINO. *Del comitato segreto insurrezionale*  
*bresciano 1850-51.* Brescia, tip. La Sentinella 1886, pp.  
119 in-8°, con ritr. di T. Speri.

L'esemplare N.º VI. 8 m. 5 della Quiriniana porta alcune cor-  
rezioni aggiunte autografe di Antonio Frigerio.

*Le ultime lettere di TITO SPERI raccolte da ANGELO RUBA-*  
*GOTTI con prefazione dell'on. Deputato ALBERTO CAVAL-*  
*LETTO.* Roma, tip. Ripamonti 1887, pp. 110 in-8° con  
ritratto.

MUNICIPIO DI BRESCIA. *Inaugurazione del monumento a*  
*Tito Speri, 2 settembre 1888.* Brescia, Apollonio 1888,  
pp. 43 in-8°.

DE-CASTRO GIOVANNI. *I processi di Mantova e il 6 febbraio*  
1853. *Studio.* Milano, Dumolard 1893, pp. 604 in-8°.

*Pel Cinquantenario delle Dieci giornate di Brescia.* Nume-  
ro unico della *Sentinella.* Brescia, Unione tipog. bresc.  
1 aprile 1899 in-4° con ill.

CALDERA LUIGI. *Tito Speri* (con l'ultima lettera alla madre).  
*Nel cinquantenario delle X Giornate l'Istituto Sociale  
d'Istruzione*. Brescia, aprile 1899, pp. 16-19 con ritratto.

UGOLETTI ANTONIO. *Brescia nella rivoluzione del 1848-49.  
Studi e ricerche con una relazione inedita delle X gior-  
nate* ecc. — Bologna, M. Zanichelli 1899, un vol di  
pp. CXLIV-163 in-8°.

Alle pp. 73-79 raccoglie una discreta bibliografia generale sulla  
Decade bresciana.

MARTINI MONS. LUIGI. *I martiri di Belfiore. Pagine scelte  
dal Confortatorio a cura di GUIDO MAZZONI*. Firenze  
Barbera, 1903, in-8° con ill.

*Onoranze a Tito Speri in Mantova* - nella *Illustrazione Bre-  
sciana* n. 9, 25 febbraio 1903.

È riportata integralmente la lettera al Cavalletto.

SARTORI TREVES PIA. *La fidanzata di Tito Speri* - nella *Illu-  
strazione Bresciana* n. 64, 16 aprile 1906.

B. A. (Berenzi mons. Angelo) *Tito Speri romanziere?* - nella  
*Illustrazione Bresciana* n. 73, 1 settembre 1906.

GIULITTI GIUSEPPE FU FAUSTINO. *Moti insurrezionali bre-  
sciani contro il dominio dell'Austria in Italia negli an-  
ni dal 1850 al 1855. Rettifiche alla storia pubblicata da  
FAUSTINO PALAZZI nell'anno 1886*. Genova, E. Tu-  
schetti 1907, pp. 126 in-16°.

L'a. bresciano residente a Genova, a 78 anni pubblicò in questo  
raro opuscolo « fatto stampare in un assai ristretto numero di  
esemplari » la parte ch'egli ebbe nel moto nazionale bresciano  
accanto a Tito Speri; corregge, smentisce e completa il racconto  
del Palazzi con molte e interessanti memorie personali.

MICHIELI AUGUSTO. *Nozze Villari - Nono. Da un quaderno  
di memorie di Tito Speri*. — Treviso, Istituto Turazza  
1907, pp. 25 in-4°.

-- *Le ultime meditazioni di Tito Speri*, - nella *Illustrazione  
Bresciana*, n. 103, 1 dicembre 1907.

Riporta brani del *quaderno di memorie* pubblicato dal Michieli.

- MANCINI AUGUSTO. *Ricordi di Tito Speri di Angiolina Ferretti* nella *Illustrazione Bresciana*, n. 165, 1 luglio 1910.
- PAROLI EUGENIO. 1849: *scene e bozzetti della Decade bresciana* nella *Illustrazione Bresciana* anni 1909-1910.
- ABBA GIUS. CESARE. *Tito Speri e un ricordo infantile* nel volume *Ricordi e Meditazioni*. Biella, Testa, 1911, pp. 180-185, con il monumento.
- ABBA GIUS. CESARE. *I martiri di Belfiore. Discorso* - in *Pagine di Storia* vol. III: *Meditazioni sul Risorgimento*. Torino, S. T. E. N. 1913, pp. 136-162.
- LUZIO ALESSANDRO. *I martiri di Belfiore e il loro processo*. Milano, Cogliati 1905, due vol. in-8° gr., con illustrazioni: IIª ed. in un vol. in-8° con ill. Milano, Cogliati, 1908: IIIª edizione in un volume in-8°, Milano, Cogliati, 1911.
- In rapporto a questa pubblicazione, che confermò pienamente il tradimento di L. Castellazzo massone, cfr. l'articolo *Il traditore di Tito Speri* in *Brescia Sacra* 1919.
- LUZIO ALESSANDRO. *I processi politici di Milano e Mantova 1851-53 restituiti dall'Austria. Comunicazioni documentate*. Milano, Cogliati, 1919, pp. 111 in-8°.
- MARRADI GIOVANNI. *Rapsodie Garibaldine. Tito Speri*. — Firenze, E. Barbera, 1915, IVª ed. in-8°.
- R. L. (Rubagotti Luigi). *Il testamento di Tito Speri* nel giornale *La Provincia di Brescia* 11 novembre 1922.
- POMPEATI ARTURO. *Tito Speri*. Commemorazione tenuta nell'Aula Magna del Civico Ateneo di Brescia il 3 marzo 1923, nel LXX anniversario del martirio. — Brescia, tip. Lenghi e Apollonio 1923, pp. 17 in-8°, pubblicata integralmente nel giornale *La Provincia di Brescia* 6 marzo 1923.

p. g.

---



## I Santi Martiri FAUSTINO e GIOVITA NEI MARTIROLOGI <sup>(1)</sup>

*Briziae, natalis sanctorum Martyrum Faustini et Iovitae, qui sub Hadriano Imperatore, post multa praeclara pro Christi fide suscepta certamina, victricem martyrit coronam acceperunt.*

(Martyrol. Rom. ad diem 15 febr.).

Con queste eloquenti parole vengono proclamate ogni anno, nella vigilia della loro festa, la vittoria e la gloria dei Patroni di Brescia. Ogni anno, da tutte le chiese del Cattolico orbe, dove si conserva la solenne celebrazione dell'ufficio liturgico, s'innalza il melodico encomio per esortare clero e fedeli alle lodi dei potenti martiri e delle loro corone, come pure per invitarli ad unirsi nel dare alla Chiesa illustre, frutto del sangue e della dottrina di Faustino e di Giovita, un tributo di fraterna dilezione e di congratulazioni.

Non poteva quest'anno venir meno tale offerta alla Città e ai suoi tutelari, poichè ricorre il terzo secolo dall'ultima ricognizione solenne delle loro sacre reliquie. Anzi, bisognava presentarla con ardore più vivo; ed è perciò che in mezzo a tante numerose palme che circondano nell'augusta Basilica l'urna gloriosa, ho voluto deporre anch'io un'umile corona, che possa in qualche maniera, corrispondere se non a tanta gloria, almeno testificare i sentimenti conservati nel mio cuore e verso la Chiesa Bresciana e verso il venerando Presule che regge con mano soave e cuore sapiente il gregge di Faustino e di Giovita.

---

(1) Pubblichiamo ben volentieri questo studio di D. Buenner, già annunziato nel fascicolo commemorativo dei Santi Martiri, ma arrivato molto in ritardo. Con felice pensiero esso è dedicato dall'autore: AUG. DOMINICO MENNA - *Urbanos inter Antistites Clarensi. Briziani Praesulis Vicario Fidissimo XXV sacerdotii annum Peragenti monasticae gratitudinis et dilectionis quodcumque pignus.*

Il mio desiderio sarebbe di tessere in poche pagine le vicende storiche di quell'elogio stesso consacrato nel Martirologio Romano ai due SS. Martiri. Dico subito quanto arduo è tale compito, quanto temerario averlo impresso; perchè, tra i varii documenti liturgici, i martirologi sono certamente una delle parti meno esplorate fin'ora, che comprende forse il maggior numero di testi manoscritti non ancora pubblicati. Chiedo perdono dunque a quelli più dotti di me che saranno sorpresi dei miei errori, come a quelli altri che avranno da meravigliarsi della mia argomentazione alle volte troppo ipotetica. Intraprendo questa strada dopo un amichevole invito del ch. Direttore della « *Brixia Sacra* », al quale non mi è lecito, dopo le squisite sue gentilezze degli anni passati, negare una risposta quantunque sia al di sopra delle mie competenze.

\* \* \*

Il *Martirologio* sarebbe quella raccolta ufficiale nella quale la Chiesa iscrive i nomi dei Santi ai quali rende un culto pubblico. Oltre ai nomi stessi e alla qualità di questi eroi cristiani, vi sono indicati il luogo dove sono morti o sepolti e certi particolari sia della loro vita, sia della loro morte, specialmente per i martiri. Sarebbe il Martirologio come un Catalogo, un Compendio agiografico. Non è una pubblicazione recente: come tutti gli altri libri liturgici ha avuto le sue vicende. Non fù nemmeno un libro uniforme, come lo è oggidì, per tutta la Chiesa: su l'esempio degli antichi sacramentari, sotto un fondo comune, aveva delle varianti secondo i varii luoghi dove era usato. Se crediamo a una Epistola di S. Gregorio Magno, il Martirologio dovrebbe la sua esistenza, difatti, a l'uso liturgico. Nel 598, il Patriarca di Alessandria d'Egitto, Eulogio, avendo chiesto al Papa una certa raccolta degli Atti dei Martiri, compilata da Eusebio di Cesarea, gli rispose Gregorio che simile opera dell'illustre istoriografo non era conosciuta in Roma, aggiungendo: « *Nos autem pene omnium martyrum, distinctis per dies singulos passionibus, collecta in uno codice nomina habemus, atque quotidianis diebus in eorum veneratione missarum*

*« solemnia agimus. Non tamen in eodem volumine quis qua-  
« liter sit passus indicatur, sed tantum modo nomen, locus  
« et dies passionis ponitur. Unde fit ut multi ex diversis ter-  
« ris atque provinciis per dies, ut praedixi singulos cogno-  
« scantur martyrio coronati. Sed haec habere vos beatissi-  
« mos credimus »* (1).

Come lo dimostra il calendario dei sacramentari romani, le varie feste erano anticamente in molto minor numero che ai nostri giorni, e per la devozione privata dei sacerdoti, nei giorni vacanti, si potevano celebrare le messe lette in onore di tale o tale Santo iscritto in quella lista a cui allude S. Gregorio, uso ancora conservato per le messe votive dei Santi.

Quel catalogo romano conteneva dunque il nome di ogni martire e il luogo del suo martirio, disposti secondo i diversi anniversarii per tutti i giorni dell'anno. Non si sa che cosa fosse la prima redazione descritta da S. Gregorio. Era quasi un nucleo primitivo aumentato col tempo, e che ritroviamo, dopo varie peripezie, in una collezione martirologica conosciuta nelle Gallie, quasi contemporaneamente a quella di Roma, del VI-VII secolo, e alla quale vi era prefissa una pseudo-lettera di S. Girolamo « *ad Chromatium et Heliodorum* », donde fu occasione di nominare tal catalogo « *Martyrologium hieronymianum* » (2). Accenneremo un po' più di lungo a questa raccolta molto importante, nella quale la menzione dei nostri due Santi tiene un primo posto per lo studio delle origini del documento stesso.

Non bastava però avere la lista quotidiana dei Martiri con quelle poche indicazioni topografiche. La devozione

---

(1) Reg. VIII, Ep. 28, in *Mon Germ. Hist.*, ed EWALD-HARTMANN, II, pag. 29.

(2) Da un certo passo del « *de Institutione divinarum litterarum* » di CASSIODORO (cap. XXXII; P. L., T. LXX, col. 1147) sembra che il catalogo « *geronimiano* » fosse conosciuto nel VI secolo in Italia; quantunque l'opera alla quale allude l'Abate di Vicovaro sia piuttosto una vera raccolta di Atti dei Martiri, preceduta secondo Mons. Duchesne del Catalogo stesso colla sua epistola del pseudo-Girolamo (cfr. *Actae SS. Boll.*, novemb. I. II, p. [XLVII]).

voleva qualche cosa di più: l'aggiunta dei particolari del martirio, un breve riassunto degli Atti. Venne fatto in una altra recensione del Martirologio, la quale diede stirpe ad un'altra classe, i « *Martirologi storici* » (3). Il nostro « *Martyrologium Romanum* » sarebbe un documento di questa nuova classe, e come l'ultima evoluzione della categoria. Il primo tipo ne ha, almeno da tutti i testi conosciuti, quello di Beda il venerabile (672-735) (4). Nel IX secolo riceve molte amplificazioni, delle quali abbiamo tra le principali, il Martirologio di Rabano Mauro (5), e due altri di origine francese e di autori anonimi (6).

Circa la medesima epoca, un certo Floro, diacono di Lione, scrisse un Martirologio secondo il metodo di Beda, ma con nuove aggiunte, per la maggior parte prese negli antichi codici del « *Gieronimiano* » (7). Verso 848, un'amico di Floro, il monaco Wandelberto, dell'Abbazia di Prüm, in Germania, usava del lavoro del diacono lionese per fare una redazione *poetica* del Martirologio; si serve anche di altri testi in modo chè anche il suo libro ha pure i suoi particolari (8).

---

(3) Su questa letteratura dei *Martirologi storici*, vegg. l'opera capitale del P. D. ENRICO QUENTIN, « *Les Martyrologes historiques du Moyen-Age. — Etudes sur la formation du Martyrologe Romain* ». Parigi, Gabalda, 1908. (Viene citata nel mio studio colla sigla: QUENTIN, M. H.).

(4) Non abbiamo il testo primitivo compilato dal Beda; i rimanenti sono delle redazioni posteriori alquanto interpolate. Due sono stati pubblicati: edizione dei Bollandisti, (*Acta SS. Martii* T. II, pp. V-XL), e di Colonia 1616 (riprodotta in MIGNE, P. L. T. XCIV, col. 799-1148; nella parte superiore delle colonne).

(5) Abate del Monastero di Fulda e Arcivescovo di Magonza (776-856); ediz. del Martirologio di Rabano, curata da CANISIUS-BASSNAGE, « *Lectiones antiquae* » VI, 688 (riprod. in P. L., T. CX, col. 1121-1188).

(6) Il Pseudo-Floro pubbl. dai Bollandisti, *Acta SS. Martii* II, pp. VIII-XL (*Auctaria Bedae*), e il Martir. lionese del cod. 3879 della Bibl. Naz. di Parigi scoperto da D. QUENTIN, M. H., pp. 136 ss.

(7) QUENTIN, M. H., pp. 222-408.

(8) Ediz. in MIGNE, P. L., T. CXXI, col. 587 ss.; *Mon. Germ. Hist. Poetae Carolini Aevi*, II, (DUEMMLER), p. 569 ss.

Beda, Floro sono le due prime lapidi miliari della strada percorsa dal Martirologio romano attuale; terza e quarta serabbero due altre famiglie: quella di Adone e di Usuardo. Arcivescovo di Vienna in Francia nel 860, Adone aveva vissuto non pochi anni a Lione e si era fermato anche in Germania, nella stessa Abbazia di Prüm (9), dove aveva conosciuto forse Wandelberto e la sua compilazione metrica del Martirologio. Alle basi del suo lavoro mise il testo di Floro, ma amplificato con nuove inserzioni tal volta non troppo critiche (10). Prima di quella edizione «completa», Adone ne aveva scritto un saggio; quale riassunto del Floro, mascherato, per dargli maggior credito, di una prefazione dove il libro era presentato come importato da Aquileia e oriundo da Roma (11).

Usuardo, monaco di S. Germano dei Prati, a Parigi (840-876) fece una riedizione del testo adoniano con altre aggiunte (12). Dopo di lui vi furono altre recensioni di Adone, come i martirologi storici di Notkero, monaco di San Gallo, † 912 (13), di Hermano Contracto monaco di Reichenau (1013-1054) (14), di Wohlfardo, monaco di Herrieden † 902 (15), autori meno illustri dei precedenti, ma importanti nella storia del Martirologio, perchè rappresentano le tradizioni agiografiche dei loro vari paesi.

A Roma, come nel resto della Chiesa occidentale, fu molto adoperata la compilazione di Usuardo, sempre però coi soliti supplementi o aumenti. Nel XV e nel XVI sec. ebbe parecchie edizioni, fra le quali una, fatta dall'Agostiniano

(9) *Lupo di Ferrières*, Ep. 122, in *Mon. Germ. Hist., Epistolae*, VI. pp. 102-103; cfr. QUENTIN, *M. H.*, p. 401.

(10) Ebbe varie edizioni, principali sono quelle di ROSWEYDE, in P. L. CXXIII, col. 143-436 etc. del GIORGI, *Roma* 1745.

(11) Pubbl. dal Boll. ROSWEYDE «*Vetus Romanum Martyrol.*». Anversa 1613; riprodotto nel Migne P. L. T. CXXIII, col. 139-178; più comunemente chiamato «*Parvum Romanum*», cfr. QUENTIN, *M. H.*, p. 408-464.

(12) Pubbl. dal Bollandista DU SOLLEIR, *Acta Santor., Junii* II.

(13) P. L. T. CXXXI.

(14) D. QUENTIN, *M. H.*, pag. 680-681.

(15) Id. p. 681. Descr. in «*Analecta Bollandiana*» T. XVII.

Belino di Padova, ebbe un certo credito col suo titolo abbastanza imponente di « *Martyrologium secundum morem Romanae Curiae* » (16). Altre edizioni più corrette però furono quelle del Molano (17) del Maurolyco (18), del Morsellino (19) e del Gelasini (20), che precedettero la prima ufficiale di Gregorio XIII nel 1584, colla nuova recensione critica curata dal celebre Card. Baronio nel 1586, emendata dopo da Benedetto XIV nel 1748, e della quale dipendono tutte le ristampe posteriori del Martirologio fino alla tipica di Papa Benedetto XV (1916).

\* \* \*

Dopo questo breve cenno sulla storia della formazione del Martirologio Romano, occorrono due osservazioni generali circa i testi « *Gieronimiani* » e circa gli altri « *storici* ».

1). Quantunque dipendenti gli uni dagli altri, i varii Martirologi non sono una mera ripetizione amplificata di un unico documento analogo precedente, una semplice riedizione riveduta e amplificata. I compilatori hanno usato della più grande libertà verso gli « *antenati* »: non mancano le modificazioni e le difformazioni.

2). Ogni classe, oltre i manoscritti delle sue famiglie che corrispondono abitualmente ai varii luoghi dove furono redatti, ha come delle « *sotto-famiglie* », dei testi abbreviati, « *Breviaria* », che hanno anche loro delle caratteristiche molto speciali, sotto il fondo donde derivano.

---

(16) « *Martyrologium secundum morem Romanae Curiae, accuratissime emendatum per magistrum Belinum da Padua Ord. Fr. Erem. S. Aug.* », Venezia, de Giunta, 1509, 1518; Parigi, 1525, 1536.

(17) Lovanio, 1568; 1573; Anversa, 1583. Nella sua edizione di Usuardo, il Molano parla dei testi usati a Roma, principalmente del « *Martyrologium secundum morem sacrosanctae romanae et universalis ecclesiae* », pubb. dal prelado bresciano Aless. Pellegrini in Venezia nel 1560; testo usuardiano, come quello di Fra Belino da Padova, che si adoperava nella Basilica Vaticana.

(18) Venezia, 1568.

(19) Parigi, 1570.

(20) Milano, 1577; Venezia, 1578; Roma, 1579, 1583.

Nelle seguenti investigazioni, non si dovranno dimenticare queste avvertenze, le quali serviranno per spiegare certe stranezze che ci riserva lo sviluppo storico della notizia dei SS. Faustino e Giovita nei Martirologi.

\* \* \*

L'origine del testo attribuito a S. Girolamo è assai oscura. Ne ho già parlato. Le numerose recensioni che ne sono arrivate fin ai nostri tempi hanno delle aggiunte gallicane, principalmente della regione Auxerre-Autun-Lione, ma il testo originale non era gallicano: si crede che provenisse dall'Alta Italia (21). Il redattore, un lombardo o un aquileiese, fece, verso l'anno 530, una specie di fusione tra antichi cataloghi occidentali e un'altro siriano, il cosiddetto Martirologio di Wright, donde esce il nostro gieronimiano, portato poco dopo in Francia, ed ivi aumentato (2). Questa ipotesi, sostenuta dal De Rossi, dal Duchesne e dal d'Achélis, è quasi accettata ora da tutti gli eruditi, e la presenza dei nomi di ambedue i nostri martiri contribuisce, almeno mi sembra, ad appoggiare l'origine lombarda, o meglio aquileiese, di questa compilazione.

Di fatti, quantunque ora vi siano le sole recensioni gallicane del *gieronimiano*, in tutte leggiamo la menzione dei Patroni di Brescia, cosa che non si verifica nei Martirologi storici. Il modo stesso, secondo il quale furono inseriti i nomi di Faustino e di Giovita dimostra che i copisti francesi riproducevano un manoscritto originale italiano. Non posso enumerare tutti i testi, sarebbe troppo lungo e inutile; basta citare i principali donde provengono gli altri:

---

(21) DUCHESNE, in *Acta SS.*, nov. II, pp. [LXXIV] - [LXXV].

(22) DUCHESNE, *ibid.*, loc. cit. e pag. [XLIII] - ACHELIS, « *Die Martyrologium, ihre Geschichte und ihr Wert* », Berlino, 1900, p. 204. — D. CHAPMAN, « *A propos des Martyrologes* », nella « *Revue Bénédictine* », 1903 pp. 285 e ss. — Intorno alle ipotesi del Chapman, leggasi la confutazione fatta da D. QUENTIN nella medesima *Revue Ben.* 1903, pp. 350-374.

A. Il Codex Bernensis (23) ms. del VIII sec., del Monastero di S. Avoldo di Metz:

XIII KL. MAR. IN BRITANNIA natal. scorum Faustini Iuventiae.

B. Codex Epternacensis (24), VIII sec. metà, del Monastero di Epternach nel Lussemburgo.

XIII kal. mart. In Britannis nat. scorum faustiniani et iuventie.

C. Codex Wissemburgensis (25), VIII sec. di S. Pietro di Wissemburgo.

XIII kal. mart. In Britannis nat. scorum faustini iuventiae.

D. Codex Lucensis (26), XI-XII sec., del Capitolo di Lucca:

XIII kal. mart. In Britannis nat. scorum Faustini Iovittae.

E. Codex Corbeiensis brev. (27), saec. VIII-IX, del Monastero di Corbia:

XIII kal. mart. In Britannis, natalis sanctorum Faustini In Nicomedia passio S. Julianae virginis et martiris.

F. Codex Corbeiensis maior (28), saec. XII, dello stesso Monastero:

---

(23) Bibl. di Berna, cod. 289 - DUCHESNE, op. cit., p. [IX], e [21] col 1<sup>a</sup>

(24) Parigi, Bibl. Naz., cod. 10837 - DUCHESNE, p. [VIII], e [21] col. 2<sup>a</sup>.

(25) Wolfenbütte, Bibl., cod. 23 (inter. Wissemb.) - DUCHESNE, p. [XV-XVII], e [21] col. 3<sup>a</sup>.

(26) Lucca, Bibl. Cap., cod. 618. - DUCHESNE, p. [XVII], p. [21] col. 3<sup>a</sup>, nelle varianti.

27 Parigi, Bibl. Naz., cod. 1226. - Pubbl. dal P. DU SOLLIER, *Acta SS.*, Junii T. VI, pp. 810 e ss., cfr. DUCHESNE, op. cit., pp. [XXV]-[XXVI].

(28) Parigi, B. N. codd. 12410 e 17767. - DUCHESNE, pp. [XI]-[XIV].

XIII kal. mart. In Britannis nat. scorum Faustini Ioventiae.

G. Codex Labbeanus (29) saec. IX? di ?

XIII kal. mart. Faustini - Plesi - Cocofatis.

II. Codex Reginensis (30), X sec., di S. Colomba di Sens :  
XIII kal. mart..... (3° loco) : In Britannis, natale scorum Faustini Ioventiae.

I. Codex Augustanus (31), sec. ? di S. Uldarico di Augsburgo :

XIII kal. mart. : Faustini - implessi.... etc.

J. Codex Rhinoviensis (32) sec. IX, del Monastero di Reichnau :

XV kal. mart.... 17° loco) Et in brixia faustini et iovitae.

Tutte queste citazioni non sono identiche; basteranno a provare, 1). che l'inserzione dei Martiri bresciani è comune a tutti i documenti *gieronimiani*; 2). che era nel documento *princeps* di quel Martirologio, donde fu riprodotta in tutti gli altri con numerosi sbagli da parte degli amanuensi gallicani affatto ignoranti sul culto dei nostri Santi (33).

---

(29) Manosc. del P. Labbe, ora perduto, ricopia presso i Bollandisti, pubbl. dal DU SOLLIER, *Acta SS.*, Im. VI, pp. 802 ss. - DUCHESNE, pp. [XXXII], n. 26.

(30) Bibl. Vaticana, Cod. Regin. 567. Pubbl. dal DU SOLLIER, op. cit., pp. 817 ss. - DUCHESNE, p. [XIV].

(31) Manosc. perduto, ricopia presso i Bollandisti; pubbl. dal SOLLIER, op. cit., pp. 777-781. - DUCHESNE, pp.

(32) Zurigo, Bibl. Cantonale. Cod. Hist. 28. - Pubbl. dal DU SOLLIER, op. cit., pp. 777-781. - DUCHESNE, pp. [XXXIV], n. 31, e [21] col. 2.a, varianti.

(33) Bisogna dire che l'inserzione nel martirologio non ha mai supposto un culto *particolare, speciale*, verso tutti i vari santi che vi sono iscritti. Per i SS. Faustino e Giovita — lo dico in breve, sarebbe tutta una storia — quantunque i loro nomi si leggano in

L'errore generale lo vediamo subito nel luogo del martirio: *In Britannia*, o *In Britannis*; il solo *Breviarium hieronimianum* di Reichnau (cod. J) scrive *Et in brixia*. Si vede che i copisti hanno preso il nome della città, *Brixia*, o meglio *Briclia*, come se fosse nel manoscritto originale un'abbreviazione di *Briciania* (34).

Non parliamo dell'ortografia di ambedue i nomi: *Faustiniani*, *Faustini*, *Jovillae*, *Juventiae*, *Juventiae*; la causa è sempre la medesima, ignoranza quasi totale dei particolari degli Atti e del culto fuori d'Italia prima del sec. X. Però, dobbiamo rilevare la precisione nello scrivere il nome di Giovita sempre colla desinenza femminile; quantunque fosse strano quel nome per le loro penne, i nostri gallicani non trascrivono mai *Jovitti*, o *Joventi*, *Juventi*. — Nel seguito, lo vedremo, apparve più strano ancora a certi redattori di martirologi storici vedere tale appellazione vicina a l'altra di S. Faustino; non sapevano bene che fosse, oppure che... sesso poteva avere simile compagno! Credo di vedere in questo impiccio la causa della eliminazione del nome di San Giovita in certi martirologi della prima categoria. Forse, anche la presenza di S. Giuliana nel medesimo «*laterculus*» avrà permesso una confusione tra la

---

martirologi antichi, la celebrazione della loro festa nella Chiesa Romana appare soltanto nel secolo XVI, quando furono messi nel Messale da Pio V. Forse vi erano ancora prima in certe chiese di Roma o altrove, poichè si vede la loro commemorazione in un Messale della Basilica Vaticana del sec. XI-XII (Arch. S. Petri. cod. F. 14) Si può dire lo stesso della menzione fatta dai due SS. nei Calendari Casinesi del VIII-IX secolo; il che non significa che fossero celebrate le loro feste dai Monaci della celebre Abbazia in questa epoca. (D. G. MORIN). «*Pour la Topografie ancienne du M. Cassin Appen-dice*». nelle «*Revue Benedictine*» 1908, pp. 486-497.

(34) Quello sbaglio non è mica speciale alla memoria dei SS. Faustino e Giovita; ricorre anche in altri «*laterculi*» dei codici gieronimiani a proposito di altre città o provincie, come per certi martiri africani dove si legge «*in Britannia*», per «*in Bittinia*», (cfr. DUCHESNE, p. [LXIX]; - PAPENBROECK, in *Acta SS. Febr.*, T. II, p. 95).

santa martire di Cuma e il diacono bresciano. Tante incertezze dimostrano che la « *Passio Faustini* » era un documento poco conosciuto in Occidente, nel VIII-IX secolo, sia nella redazione « *maior* », sia in quella « *brevis* ».

Più delicato e non meno oscuro è il problema della data del giorno in cui viene letto il « *natale Faustini et Jovittae* ». Un manoscritto solo, il codice *Rhinoviense*, di Reichnau, lo porta al « *XV kalendas Martii* », cioè al 15 di febbraio (35), giorno in cui oggidi ancora è celebrato in Brescia, come in tutta la Chiesa; ma gli altri testi del gieronimiano indicano il « *XIII kal. Mart.* », il 16 di febbraio (36). Tale insistenza, direi volentieri tale unanimità, quasi scompare in questi martirologi della seconda classe, cosiddetti *Storici*, dove sono menzionati i due Santi. Qui allora si fa memoria sempre al 15 di febbraio. Il problema è collegato intimamente ad un'altro, quello dell'origine della festa celebrata in Brescia in questo giorno. Non si può dire che sia certamente l'anniversario della morte preziosa dei due Santi Tutelari della Città; il solo documento che possa appoggiare tale ipotesi sarebbe la *Passio Faustini*, arrivata fino ai nostri giorni in varie redazioni, più o meno aumentate, ma tutte di un uguale credito. « *Gloriosi effecti Martyres quinto decimo kalendarum martiarum... a Domino sunt in gloria suscepti aeterna* », così scrisse l'autore del romanzo agiografico pubblicato dal Surio e dai Bollandisti (37) facendo solo che dare un pò alla svelta una identificazione a quel anniversario molto enigmatico. Può darsi che abbia ritrovato la vera origine, ma non abbiamo fin'ora altra testimonianza per combattere i nostri dubbi (38). Altre ipotesi non

---

(35) S'è noti pure che il *Breviarium* di Reichnau è il solo nel dare il nome esatto di Brescia, mentre gli altri codici facevano l'errore « *in Britania* »; solo anche nello scrivere correttamente i nomi dei Martiri.

(36) Un calendario di Monte Cassino, del sec. IX, (Milano, Bibl. Ambros., cod. H. 150, inf.) contiene la festa di S. Faustino (solo) segnata al 16 di febbraio: *XIII kal. Mart. S.e Iuliane in Cap.* (in Campania), *Faustin.*. (D. MORIN, art. cit., p. 487).

(37) *Acta SS.*, Febr. T. II, pp. 818 ss.

(38) Non si legge nei *Trattati* di S. Gaudenzio (che non abbia-

meno accettabili sarebbero la dedicazione di un'antica Basilica, la traslazione o l'invenzione fatte nei primi secoli delle SS. reliquie (39); o ancora la « cristianizzazione » di qualche festa pagana, *Parentalia*, *Cara Cognatio*, in onore degli avi, e trasportata ai veri genitori del popolo bresciano alla vita soprannaturale e alla grazia di Cristo. Ad illuminare tante tenebre gioverebbero molto gli studi archeologici intorno alla Brescia antica. A mio umile parere, credo che la festa del 13 febbraio sia il vestigio di una *dedicazione*, cioè, per parlare secondo l'antico uso liturgico, della *Tumulazione* dei Corpi SS. in un'oratorio, forse quella « *tumulatio* » attribuita a S. Faustino vescovo di Brescia, e della quale il Gradenigo confessa col P. Henschenio di ignorare la

---

mo tutti è vero) la minima allusione ai SS. Faustino e Giovita: neanche nel suo « *Sermo de vita et obitu beati Philastrii* » (ediz. Galeardi, 1757, pp. 208 ss.). Ramperto non è molto preciso nel « *Sermo de Translatione* » del medesimo S. Filastrio (id. pp. 228 ss.), non si sa se vuol parlare dei nostri Martiri quando dice: « *Speramus enim, sanctorum meritis nos omnium foveri, et maxime eorum quorum amplectimur corpora, quorumque vel natiuitas vel habitatio fuit cum patribus nostris. Eorum quippe vel dogmate instruimur, vel exemplo martyrii corroboramur. Quamvis enim hominem quorum nobis vita vel passio cognita est....* etc. » (op. cit., p. 230). Forse tale predica fu recitata prima della traslazione delle reliquie di S. Faustino e di S. Giovita dalla basilica *ad sanguinem* a S. Faustino Maggiore. Ad ogni modo, sembra fin al sec. VII, fino a questa traslazione (direi anche « *invenzione* »), che la memoria dei SS. Martiri era in Brescia molto oscura; si conservava il ricordo della loro passione, senz'altri particolari.

(39) Non mancano gli anniversari: 1) *depositio* dei SS. Martiri nel cimitero di Latino, è lo stesso di quello della morte, *Passio, Natalis*; 2) *translatio* 1.<sup>a</sup>, dal cimitero di Latino alla basilica suburbana *ad sanguinem*, e con questo secondo anniversario si confonde pure l'altro della *Dedicatio* della citata basilica; 3) *translatio* 2.<sup>a</sup>, alla basilica di *S. Maria in Silva*, rinnovata dal Vescovo Ramperto nel IX. sec., e *riconsacrata* sotto il nome di S. Faustino *ad corpus*, o Maggiore. E non parlo delle altre chiese elevate in onore dei SS. Martiri in tempi relativamente recenti.

ragione e l'occasione (40), e noi aggiungeremmo anche l'epoca.

La Chiesa bresciana, nella sua veneranda antichità, non conosce che una sola tradizione sul *dies natalis* dei suoi Patroni, il 15 di febbraio, come si può vedere nei numerosi calendari pubblicati dal Brunati (41); e tale precisione vien confermata da quel martirologio abbreviato di Reichnau già accennato, dove si leggono esattamente e il nome della città, e i nomi dei martiri eppure la data della festa. Poichè vi erano delle relazioni molto frequenti tra Brescia e quel monastero: il vescovo Ramperto ne era monaco, è quasi certo; i benedettini di S. Faustino avevano delle lettere di affiliazione coi loro confratelli della famosa abbazia (42), questi ultimi dunque sono buoni testimoni delle cose bresciane nel IX e X secolo. Se i martirologi geronimiani anteriori al IX secolo iscrivono i SS. Martiri un giorno dopo, al 16 di febr. proviene, credo, dalle disposizioni variabili che i nomi dei santi hanno nei *laterculi* dei varii manoscritti, dove non sono sempre riportati col medesimo ordine che avevano nei documenti tipi; se nel testo originale del « *Martirologium Hieronymianum* » S. Faustino e S. Giovita furono iscritti *in ultimo loco* al 15 febr., i copisti li avranno trascritti *in primo loco* del 16 senza troppo ba-

---

(40) GRADENIGO, « *Brixia Sacra* », p. 32. - Il redattore della *Passio Faustini* ha forse raccolto senza troppo saperlo un'antica tradizione bresciana, la quale per dargli maggiore autorità, fu da lui riportata al vescovo S. Faustino. Questa tradizione potrebbe riferirsi alla *translatio* 1.a (v. pag. prec., n. 1 alla chiesa di via Cremonese, pure il *natalis* del 15 febbraio sarebbe l'anniversario della *dedicatio* della medesima basilica. Che sia iscritta nelle carte del Doneda al 11 di Maggio non dice molto, essendo queste carte del XII secolo, cioè posteriori alla divulgazione dalla *Passio Faustini* e alle difformazioni che ne conseguirono.

(41) BRUNATI. « *I santi bresciani* », T. I, Diss. I. - cfr. « *kalendarium Brixianum* », del sec. XII, pubbl. dal MIGNE, P. L, T. CXXXVIII. col. 1267.

(42) GRADENIGO, « *Brixia Sacra* », pp. 112-114 - MABILLON, *Analecta*, p. 427.

dare se erano alla fine del *laterculus* del giorno precedente, o nel principio di quello del dì seguente (43).

\* \* \*

Le osservazioni già fatte prima di studiare la classe dei testi geronimiani si verificano ancora di più coi documenti della seconda categoria. Non sono una mera riproduzione amplificata del testo attribuito a S. Girolamo: se dei santi nuovi furono introdotti in queste nuove recensioni, molti degli antichi del « *Hironymianum* » non si ebbero più la minima menzione; almeno nei manoscritti delle famiglie primarie (44), perchè ritornarono poi in parecchi martirologi *storici secondarii*.

Tali famiglie *primarie* sono opere compilate fuori d'Italia, ed è la ragione per cui scompare da esse l'indicazione dei SS. Faustino e Giovita. Il più antico Martirologio *Storico* sarebbe quello di Beda, ne ho parlato più sopra, occorre dire che non esiste più nel suo testo genuino. Le due edizioni di Colonia (1616) e dei Bollandisti (1668) riproducono, la prima, due manoscritti relativamente recenti e di origine tedesca (45), la seconda, dei manoscritti più antichi ma di seconda famiglia, cioè interpolati. Abbiamo anche altri manoscritti, inventariati da D. Quentin, e dei numerosi

---

(43) Quel nuovo errore del martirologio gieronimiano sarebbe forse di qualche aiuto per spiegare un'altro problema, agitato tempo fa dal Tillemont, intorno all'esistenza di S. Faustino vescovo, celebrato come per caso al 16 di febr. Non ho la pretesa di darne la soluzione, ma bisogna riconoscere che gli argomenti del Gradenigo sono debolissimi. Delle antiche tradizioni bresciane diceva con molta ragione il vescovo Ramperto: «*Cuncta quis queat, cum a diversis hostibus linearis narratio, in Italiam irruentibus barbaris, et Gothis, et Longobardis, coeterisque, oblitterata fuerit?*» (ed. Galeardi, p. 242).

(44) Cioè delle recensioni principali, le più vicine del manoscritto tipico di ogni famiglia; *secondarii* sono i testi derivati dalle varie fonti principali.

(45) cfr. pag. 5, nota 2, del presente studio. - I testi adoperati nell'edizione di Colonia, sono i codici 1028, 3302, 3433, 23413 della Bibl. di Monaco, di Baviera

calendari che portano il nome di Beda, ma sono compendii contenenti, pure come i manoscritti, sotto un riassunto o una ricopia del Beda, moltissime interpolazioni (46).

I nomi di Faustino e di Giovita non si leggono nel testo dei Bollandisti; e, fatta un'accurata ispezione di tutti i manoscritti enumerati dal P. Quentin, mi sembra che nessuno di questi codici vi abbia alcuna indicazione relativa all'uno o all'altri dei nostri Santi, niente come cenno storico, riassunto della loro *Passio*, niente come mera iscrizione nominale (47). Abbiamo al 15 di febbraio: *xv kal. Mart. - Vacat Beda* (48); e, al 16: *xiv kal. Mart. S. Onesimi Apostoli. Et in Cumis natale S. Iulianae Virginis quae tempore... in Campaniam translata*: questa santa venuta dal *Hieronymianum* dove era coi due martiri bresciani (49). — Lo stesso silenzio si verifica negli antichi manoscritti di Beda di origine italiana, come quel cod. LXV della Capitolare di Verona, documento veronese pure, del IX sec., come si vede dalla presenza di santi e di feste proprie a quella città: S. Procolo, S. Zeno, S. Fermo, S. Siro, la «*Dedicatio Ecclesiae S. Zenonis*» (VI id. dec.), e pel quale S. Faustino e S. Giovita sembrano affatto sconosciuti (50).

Ma nel testo pubblicato a Colonia nel 1616 siamo più felici, e i nostri martiri più fortunati: *xv kal. Mart. In civitate Praevia sanctorum Faustini et Iovite Martyrum* (51), e secondo il Bollandista Henschenio, lo stesso si legge in altri testi del «*Martyrologium Bedae*»: codd. dei Carmelita-

---

(46) D. QUENTIN: *M. H.*, p. 7; e, nel «*Dictionnaire d'Archéologie et de Liturgie*», articolo «*Bède*», col. 636 e 642.

(47) D. QUENTIN, *M. H.*, pp. 48 ss., analisi di questi manoscritti.

(48) *Acta SS. Martii*, T. II, p. XII. Le varianti di altri codici che seguono nell'edizione bollandiana ogni *laterculus* non sono più espresse. Però, al XIII kal. Mart. (o 17 di febr.) si legge in due manoscritti di Beda, uno del Capitolo Vaticano, l'altro del monastero di S. Ciriacò, la notizia di un S. Faustino martire, che non mi pare essere quello di Brescia; oltre le differenze di data non si fa parola di S. Giovita e si aggiungano invece 44 compagni.

(49) *Acta SS.*, novembr. T. II, p. [21].

(50) D. QUENTIN, *M. H.*, p. 23.

(51) P. L. T. XCIV, col. 342; cfr. *Acta SS.* Febr. T. II, p. 806.

ni di Colonia, di S. Martino di Treviri, di S. Maria di Utrecht. Uno, del fondo della Regina di Svezia (52), porta soltanto al 15 febr.: *Sanctorum Faustini et Iovite Martyrum*. — Nella biblioteca dei Bollandisti in Bruxelles, verso la fine del sec. XVI, in un'altro Martirologio di Beda, antico codice forse italiano, vi era al xv kal. Mart. quella strana indicazione: *Civitate Colonia SS. Martyrum Faustini et Iovitae* (53), *lapsus calami* di qualche amanuense, amatore di geografia, il quale pensava a scrivere, come l'ha suggerito l'Henschenio: « *In Brixia civitate, colonia Romanorum, SS. Martyrum F. et I.* » (54). Altra precisione non meno... curiosa offre un secondo testo bollandiano del medesimo Beda: xv kal. Mart. *In civitate Brixia, Sanctorum Martyrum Faustini et Sobotae Virginis* (55). Non è l'unico dove S. Giovita sia stato iscritto col titolo di *verGINE*. L'ignoranza dei redattori intorno ai nostri martiri si era già manifestata nei documenti *Hieronimiani* coi particolari geografici. « *In Britannia* », o cronologici, il xiiii kal. Mart., ora i martirologi *storici* dimostrano qualche incertezza innanzi a quel nome di persona scritto con una finale femminile, e parecchi crederono fare cosa buona e critica, anche molta graziosa, verso quel Giovita enigmatico, determinandolo come *verGINE*. « *In Brixia, Faustini et Iovitae Virginis* », leggeremo di nuovo in un Martirologio di Adone della chiesa di S. Lorenzo di Liegi (56); ma dobbiamo riconoscere che simili precisioni erronee non sono frequenti, di solito, nei testi martirologici.

---

(52) Henschenio non identifica quel manosc. *Vaticano, Regimensis*, che non sarebbe però da confondere con un'altro *Regimensis*, il cod. 567 (vedi più sopra, pag. II, cod. H.); potrebbe darsi che sia piuttosto il cod. Reg. 513 (cfr. EHRENSPERGER, « *Libri Liturgici Vaticani* », p. 159).

(53) « *In alio antiquo ms. nostro, quod in Italia exaratum videtur* » scrive l'Henschenio (*Acta SS. Febr. T. II, p. 806*) senz'altre precisioni. Quel codice deve essere oggi passato cogli altri alla R. Bibliot. di Bruxelles.

(54) *Acta SS. Febr. T. II, p. 807*

(55) *Ibidem*.

(56) *Acta SS. Febr., T. II, col. 807.*

S. Giovita segue S. Faustino senza altro titolo di quello di martire (57).

I compendii di Beda portano quasi tutti la memoria dell'uno e l'altro Santo al 15 di febbraio: il *Calendarium Stabulense*, dell'Abbazia di Stavelot, nel Belgio (58); il *Verdinense*, di Verden in Germania (59); il *Mantuanum* rappresentante dell'uso di Mantova nel XI e XII sec (60); il *Brixianum*, dove vi sono indicati quasi tutti i santi bresciani (61); un'altro di origine incerta, scrive pure *xv kal. Mart. SS. Martyrum Faustini et Iovidae* (62). Il gesuita P. Zaccaria, nei suoi « *Excursus litterarii* » attraverso l'Italia, ha ricopiato alcuni manoscritti liturgici, fra i quali dei calendari formati *secundum Bedae Martyrologium* e che contengono il *natalis* dei Santi Patroni di Brescia sempre alla medesima data: uno del X sec. di un monastero della SS. Trinità dell'ordine dei vallombrosani (63), e un'altro del XII sec. di Firenze (64). Rimanendo nello stesso secolo, ma riavvicinandosi a

---

(57) Non si vede mai nei martirologi, o negli altri codici liturgici dove sono scritti i due martiri bresciani, una inversione dei nomi, come si verifica tante volte nei testi antichi, nei SS. Gervasio e Protasio di Milano, nei SS. Marcellino e Pietro di Roma, la tradizione antica milanese o romana voleva: Protasio e Gervasio, Pietro e Marcellino.

(58) P. L., T. CXXXVIII, col. 1194.

(59) P. L., *ibid.*, col. 1234; ma soltanto, *xv kal. Mart. S. Faustini*.

(60) P. L., *ibid.*, col. 1257.

(61) P. L., *ibid.*, col. 1267.

(62) P. L., *ibid.*, col. 1293. - Due altri martirologi abbreviati di Beda, il « *Calendarium Floriacense* » del Monastero di Fleury, in Francia, e il « *Martyrologium insignis Ecclesiae Autissiodorensis* », di Auxerre non fanno menzione di S. Faustino ne di S. Giovita (P. L., *ibid.*, col. 1187, e 1215).

(63) ZACCARIA, « *Excursus litterarii* », Venezia 1754, T. I, p. 371 e ss., cfr. D. QUENTIN, in « *Dictionn. d'archéol. et de liturgie* », articolo *Bède*, col. 641, n. IV.

(64) ZACCARIA, *ibid.*, p. 296. Sappiamo d'altronde che i nostri Santi erano venerati almeno circa il IX e X sec. dalla Chiesa fiorentina: leggiamo i loro nomi nel Canone della Messa in un Sacramentario del Duomo del X sec. (Cod. Laurenziana aedit. 122, cfr. EBNER, *Iter Italicum*, pag. 33).

Brescia, il « *Martyrologium Bedae secundum morem ambrosianum* » del Beroldo di Milano: xv kal. Mart. Sanctorum Faustini Presbyteri et Iovitae ad S. Georgium (63), cenno prezioso in un certo senso, per quell'aggiunta « *Presbyteri* » al nome di S. Faustino, che non si legge mai negli altri testi attribuiti a Beda.

Da quel breve esame dei varii martirologi pubblicati sotto il nome del celebre monaco inglese e derivati per qualche parte dalla sua opera, ci accorgiamo che nè l'originale di Beda, nè le sue principali riproduzioni fatte nei paesi franchi, conoscono il *natalis Faustini et Iovitae*. Questa festa appare in documenti posteriori del IX secolo, e provenienti — si deve notare — dalle regioni di Germania. Sembra veramente che sia una importazione liturgica fatta da Brescia per mezzo dell'Abbazia di Reichnau. Ho già accennato a quel Monastero del lago di Costanza e alle sue relazioni di fratellanza coi monaci di S. Faustino in Brescia; se si confronta la notizia di S. Faustino e di Giovita nell'edizione (interpolata) del Beda di 1616 colla menzione che vien fatta dei medesimi Martiri nel *Breviarium Hieronymianum* di Reichnau (66) si vede la dipendenza che esiste tra questi due testi, i più antichi dei martirologi storici in favore dei nostri Santi:

Ediz. di 1616.

Reichnau.

xv kal. mart. In civitate Prexia, xv kal. mart. Et in brixia faustini Sanctorum Faustini et Iovite Marti et iovittae.  
tyrum.

La notevole influenza esercitata dal monastero di Reichnau, influenza religiosa e anche, quasi direi commerciale, che si manifesta in tutta la Germania, la Svizzera e nelle provincie del Nord, sarebbe, credo, di qualche appog-

---

(65) MONS. MAGISTRETTI, « *Beroldus, Sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis kalendaria et ordines saec. XII* », Milano, 1894. p. 2. L'« *ad S. Georgium* » si riferisce alla Chiesa di S. Giorgio in palatio, di Milano, dove la memoria dei Santi era festeggiata (MAGISTRETTI, op. cit., n. 16, p. 134).

(66) It., pag. 11, Cod. J.

gio in favore dell'ipotesi di una diffusione del culto dei due Martiri bresciani sul percorso del Reno per tante varie stazioni monastiche. Ma ad ogni modo, Beda entra per nulla in tale divulgazione, che fu la conseguenza — una delle conseguenze — della diffusione degli Atti fatta contemporaneamente, e alla quale non fu di poco il nome del venerabile Beda per aumentarne il credito.

Dipendenti da Beda, in una certa maniera, i Martirologi di *Rabano-Mauro* e del *Pseudo Floro* non hanno nessuna indicazione circa S. Faustino e S. Giovita, neanche di nome, sia al 15, sia al 16 di febbraio (67). Il breve Martirologio poetico del *d'Achery*, della fine del sec. VIII, li ignora del tutto (68), e se veniamo all'opera stessa di *Floro*, troviamo lo stesso silenzio (69).

Altra dipendenza sapevamo esistere tra il testo del diacono lionese e quel Martirologio versificato dal monaco *Wandelberto* di Prüm. Si poteva credere che tal'opera poetica dell'VIII sec. fosse un bel testimonio in favore degli « *adelfi* » bresciani, poichè si legge nell'edizione del *Wandelberto* in *MIGNE*, per il 15 febbraio :

« *Hinc decimo et quinto meritum clarescit Agapes;*  
« *Hocque die paenis caesos veneratur acerbis*  
« *Brixia Faustinum sanctumque Iovittam* » (70);

ma dopo l'edizione critica del *Duemmler* (71), sembra che sia una interpolazione, introdotta circa il IX sec. nel testo originale: tra gli otto manoscritti adoperati dal *Duemmler*, tre soltanto hanno i due versi « *Hocque die...* » « *Brixia*

---

(67) P. L., T. CX, col 1132. *Acta SS.*, Mart., T. II, pp. XII, XIII, *Auctaria Bedae, ad Florum*.

(68) D'ACHERY, *Spicilegium*, ed inf. P. II, p. 24; cfr. D. QUENTIN, *M. H.*, pp. 120 ss.

(69) Bibl. della R. Univ. di Bologna, cod. 925; pubbl. da VANES-CONDAMIN: « *Martyrologe de la Sainte Eglise de Lyon* », Lion-Pa-riigi, 1902; cfr. D. QUENTIN, *M. H.*, p. 247 e ss.

(70) P. L., T. CXXI, col. 589.

(71) *Monumenta Germaniae Historica*, ed. in-4, *Poetarum Latin.* *Med. Oevi*, T. II, Berlino, p. 580.

*Faustinum* » (72). Numerosissime sono le interpolazioni fatte dai vari copisti nei versi Martirologici di Waldelberto: si vedono ad ogni pagina quasi dell'edizione critica: e per San Faustino veramente, dal contesto, da quella particola « *Hocque die* », si lascia capire il modo avventizio dell'insertione.

\* \* \*

Col cosiddetto Martirologio « *Parvum Romanum* », o « *Vetus Romanum* », entriamo nell'ambiente di Adone. Quel documento si potrebbe chiamare un saggio di Martirologio, compilato da Adone stesso, ma da lui pure mascherato in testo antichissimo per aumentarne il valore: « *Venerabile perantiquum Martyrologium ab urbe Roma Aquileiam cuidam sancto episcopo a Pontifice Romano directum* » (73). Con un simile titolo non si poteva che edificare i contemporanei, e... ingannare i posteri! Nel 1613, il P. Rosveyde ne pubblicò una bellissima edizione (74), e nel 1908, don Quentin fece la dimostrazione del falso (75); però il « *Parvum Romanum* » conserva, per il nostro studio, una certa importanza, quale rappresentante di Adone, cioè del IX secolo, e conforme anche lui agli altri documenti simili di questa epoca nell'ignorare totalmente S. Faustino e S. Giovita. Nella sua opera principale, il suo vero *Martyrologio*, compilato dopo il « *Parvum Romanum* » Adone non è più loquace sopra i nostri Santi. L'arcivescovo di Vienna ne fece tre edizioni successive, una mentre era ancora sacerdote a Lione tra 850 e 860, le due altre dopo la sua elevazione alla Cattedra Primaziale delle Gallie. e quantunque vi siano in ognuna di queste recensioni delle addizioni, non vengono mai introdotti dell'autore nè Faustino nè Giovita (76).

---

(72) Cod. Sangallensis, 250 (saec. IX). Cod. Vatic. Regimensis, n. 438 (saec. X). Cod. Bruxellensis, 10615-10729, (XII saec.). DUEMMER, pp. 568, e 580 (In nota).

(73) P. L., T. CXXIII, col. 144. D.

(74) Riproduzione in P. L., T. CXXIII, col. 143-178.

(75) *M. H.*, ch. VI, pp. 409-464.

(76) P. L., T. CXXIII, col. 249, 250.

Però, come per Beda, il testo adoniano, nelle sue riproduzioni posteriori a Adone, riceve, anche lui, delle interpolazioni a seconda delle varie influenze locali, come quella inserzione di un Martyrologio di S. Lorenzo di Liegi: *In Brixia, Faustini Martyri et Iobitae Virginis* (77). Ma la più interessante di tutte sarebbe quel lungo periodo conservato in parecchi manoscritti e pubblicato dal Gradenigo secondo un codice della Vaticana (78). Quel testo interpolato di Adone è stato molto studiato (79), e le conclusioni dimostrano che il Gradenigo ha sbagliato credendo che fosse « *Codex vetustissimus omnium Adonianorum qui hactenus detecti sunt* » (80). Il codice *Vaticanus Reginensis* 540 è una ricopia di un Martirologio della famiglia adoniana compilato forse in Brescia nel IX e X secolo, donde fu trasportato in Francia, ed ivi ricopiato ad uso delle chiese di Arles e di Tolone (81). Il testo pseudo-adoniano consacrato ai santi martiri bresciani, « *Qui nobili progenie... Christi martyres effecti sunt* », non è speciale al martirologio tolonese: esiste ancora in altri codici. Il P. Rosweyde l'aveva conosciuto nei manoscritti che adoperava per la sua edizione di Adone; ma, nella pubblicazione, rimise quel cenno storico di S. Faustino nell'appendice, « *ut constet ab Adone reseccanda* » (82).

Non ne faccio la trascrizione: è un riassunto del *Passio Faustini* 2a, pubblicata dai Bollandisti, secondo un mano-

(77) *Acta SS.* Febr. II, p. 807.

(78) GRADENIGO « *Brixia Sacra* », Diss. poemialis, cap. V, pp. XXXVII-XLVI.

(79) P. SAVIO, « *Un'antica notizia martirologica dei SS. Faustino e Iobita* », nella « *Brixia Sacra* », anno V, 1914.

(80) GRADENIGO, op. cit., pag. XXXVII.

(81) EBRENSPERGER, *Libri Liturgici Vaticani*, p. 188. - D. QUENTIN, *M. H.*, p. 466; - D. G. MORIN, nella « *Revue d'Hist. et de Littér. Relig.* », III, p. 10 et ss.; DE MANTFeyer, « *Mélanges de l'École française de Rome* », XVII, pp. 467-489.

(82) P. L., T. CXXIII, col. 421-422. - A proposito del modo di selezione usato in generale dal Rosweyde, si noti questa osservazione di don Quentin: « il est difficile de découvrir quelle règle l'éditeur a suivie pour faire ce choix » (*M. H.*, p. 473).

scritto di Napoli (83). Segue esattamente la Passio « *Dum crebra* » nel processo delle varie circostanze e altri particolari della vita di S. Faustino e di S. Giovita; mentre, si distingue molto della Passio 1<sup>a</sup>, « *Beatissimi viri* » (84), dove i medesimi particolari sono disposti in un'ordine alquanto diverso.

Ma quello che interessa di più nello studio di questa notizia martirologica, sono certe varianti che ho potuto rilevare tra i due testi del Gradenigo e del P. Rosweyde. Mi sembra che vi siano dei criteri permettendo di avere qualche precisione sul luogo e sull'epoca della sua redazione. Certo non si parla delle solite differenze filologiche che occorrono nel confronto dei vari manoscritti; solo tiene una certa importanza quel periodo dove si allude alla traslazione delle reliquie di S. Calocero da Albenga a Civate. Ecco dunque l'una e l'altra lezione secondo Gradenigo e secondo Rosweyde:

ROSWEYDE (85).	GRADENIGO (86).
« <i>Martyr Christi effectus (S Calocero) multo tempore quievit, quamvis postea, Angilbertus, Archiepiscopus Mediolanensis, eum inde transtulerit, et in suae dioecesis monasterio, quod vocatur Clavate, summa cum diligentia et honore collocare curaverit.</i> »	« <i>Martyr Christi effectus usque ad hoc nostrum tempus quievit. Quamvis nunc Angilbertus Archiepiscopus Mediolanensis Ecclesiae eum inde transtulerit, et in monasterio quod vocatur de vadis suae dioecesis summa cum diligentia et honore collocare curaverit</i> » (87).

Non si può negare l'antecedenza della versione di Gradenigo (cioè del Martirologio bresciano-tolonese, *Reginensis*

(83) *Acta SS.*, Febr., T. II, pp. 814-818.

(84) *Ibid.*, pp. 810-814. La «*Vita Maior*» (*ibid.*, pp. 818-821) si avvicina della Passio 2<sup>a</sup>.

(85) P. L., T. CXXIII, col. 422 B.

(86) «*Brixia Sacra*», p. XLIV. Intorno al fatto storico di questa traslazione, cfr. P. SAVIO, «*S. Calocero e i Monasteri di Albenga e di Civate*», nella «*Rivista Storica Benedettina*», 1914, pp. 50-54, n. VII.

(87) Sul nome del Papa che andarono a visitare S. Faustino e S. Giovita in Roma, «*inter sepulcra martyrum latitantem*» discorrono Rosweyde e Gradenigo, tra di loro colla *Vita Mayor*:

540) in quella del testo pubblicata dal P. Roswyde (88). I codici del Bollandista se non erano più recenti, appartenevano a paesi più distanti da Brescia e da Civate. Però tutto quel periodo non fu scritto in Brescia, ma introdotto nel cenno martirologico dei SS. Faustino e Giovita a proposito di S. Calocero, e della presenza delle sue reliquie a Civate. Se si legge il testo del Gradenigo occorre subito evidente l'interpolazione, che non ha niente da fare coi Martiri bresciani. Sembrirebbe piuttosto opera dei monaci di Civate, fabbricata in favore della loro tesi, cioè per giustificare il loro possesso del corpo di S. Calocero contro quelli di Albenga, città dove difatti il Santo Vescovo di Ravenna, trasformato in compagno di San Faustino, era sepolto. Credo che tale mia interpretazione vada contro di un'altra fatta dal ch. P. Savio nel suo studio sui Monasteri di Civate e di Albenga (89). Non ho mica la pretesa di distruggere le sue conclusioni e di negare il fatto della traslazione di S. Calocero, ma dico soltanto 1). che la notizia martirologica, tale quale si legge ora nel Martirologio bresciano-tononese, *Reginensis* 540, non fu scritta in Brescia, ma è la riproduzione interpolata di un testo originale bresciano del IX sec.; 2). che l'interpolazione venne aggiunta fuori di Brescia in quel monastero di S. Pietro di Civate nel X-XII secolo. Mi pare che l'errore del dottissimo P. Savio fù di ammettere tutta quella notizia martirologica come se fosse una redazione omogenea, compilata interamente dal medesimo scrittore ad uso della Chiesa bresciana: il « *Quavis nunc* » indica con una certa precisione l'inserzione posteriore del periodo, come quel « *Hocque die* » del Martirologio di Wandelberto interpolato a favore di Brescia e di S. Faustino (90). Non si può de-

---

mentre quella li fa nome di *Telesforo*, Roswyde trascrive *Evaristo*, e Gradenigo *Lino*.

(88) Non parlo della differenza dei nomi « *Clavate* » e « *de Vadis* », sbaglio del copista arelatense o tononese.

(89) Art. cit. nella « *Rivista Storica — Benedettina* », 1914, p. 50 e 108.

(90) Vedi sopra pp. 21 e 22 — cfr. P. SAVIO, art. cit., p. 51 : « Sembra fosse scritto (il Martirologio *Reginensis* 540), non più tardi

dure dal nome dell'Arcivescovo Angilberto II di Milano (824-839) che il detto periodo sia opera di lui contemporanea, o di poco posteriore. Tale inganno non è cosa inaudita in paleografia e in diplomatica: quanti istrumenti di archivio fabbricati per testificare qualche diritto, e mascherati per mezzo di simili particolari topografici o storici: il che non significava in tutto che la tradizione così appoggiata fosse roba apocrifia, ma mancando i documenti per asserirla con maggior evidenza contro pretese avversarie, la critica permetteva l'ammissione di certi testimoni più o meno autentici, sempre però di apparenza indiscutibile (91). Finora tutti i manoscritti adoniani, nei quali si legge la notizia di S. Faustino «*Qui nobili progenie...*», coll'interpolazione «*Martyr Christi effectus*» relativa a S. Calocero, sono codici del XII sec. (92); sarebbe interessante vedere se tra gli altri Martirologi di Adone di questa categoria non ve ne fossero alcuni più antichi che omettano quell'ultimo periodo nella suddetta notizia faustiniana (93); ma credo che

---

della seconda metà del sec. IX. come si raccoglie dalle frasi «*nunc*» et «*nostro tempore*». Tutta la questione sarebbe di sapere se le suddette frasi sono dell'originale bresciano.

(91) Per dare qualche esempio della facilità colla quale i nostri avi davano legittimità e autenticità ai loro diritti, si noti quel Martirologo cassinese del XI sec. (Codice vaticano Ottoboni 3) dove si legge al 5 di ottobre: *III Nonas octobris in Sicilia S. Placidi discipuli S. Benedicti pro quo pater ejus Tertullus patricius decem et octo curtes S. Benedicto offert*, D. N. BERLIÈRE. «*Le Culte de S. Placide*», nella «*Revue Benedictine*», 1921, p. 25). Si tratta di un Placido Martire in Sicilia e molto anteriore a S. Benedetto stesso, ma trasformato dai monaci cassinesi come se fosse quel piccolo oblatto ricevuto dal S. Patriarca con S. Mauro; e la trasformazione viene fatta con certi particolari destinati a giustificare certe possessioni siciliane del Monastero di Monte Cassino. — A scopo identico furono compilate pure le famose cronache cassinesi del Pseudo Anastasio e di Pietro Diacono (cfr. D. LECLERQ, articolo «*Fleury*», nel *Dictionnaire d'archéol. et de liturgie* T. V., pp. 4717, 1718).

(92) L'interpolazione sarebbe piuttosto dalle parole «*Quamvis nunc Angilbertus...*» fin' a «*collocare curaverit*».

(93) Oltre il codice Vaticano Reginensis 540 (e non 54 D come

non avrebbe valore per modificare l'ipotesi dell'interpolazione del testo bresciano nei bisogni del monastero di Civate contro quelli di Albenga.

Sarebbe dunque tale notizia martirologica la più antica delle notizie di S. Faustino dopo quella dei codici gieronimiani, lasciandone fuori la parte interpolata. Colla stessa riserva, sarebbe pure un testo bresciano, di poco posteriore al divulgamento della *Passio Faustini*, e compilato nel Monastero di S. Faustino come l'indicherebbe l'ultima frase, speciale al manoscritto usato dal Gradegnigo: « *Quorum missa in Gelasiano continetur solummodo* », la quale riferisce a quei *Messali misti gelasiani-gregoriani* molto in uso presso i monaci dei paesi gallicani e germanici. Forse simile codice liturgico era stato portato a Brescia dai monaci Leutgario e Hildemaro, esuli del loro Convento di Langres, in Francia.

Però quel lungo cenno biografico non ebbe una gran fortuna; non si ritrova fuori di un certo gruppo abbastanza limitato di martirologi della famiglia Adoniana.

Oltre siffatti codici e gli altri testi dell'opera dell'Arcivescovo di Vienna, vi sono anche i documenti derivati, come il Martirologio di Notkero, quelli che Hermanno Contratto e di il Martirologio di Notkero, quelli di Hermanno Contratto e di 15 di febbraio; in 3° loco: *In Brixia Faustini Martyris* (94), omettendo S. Giovita. Non ho potuto sapere se i due altri, Hermanno e Wohlfardo, sono più espliciti o se lasciano i nomi e la memoria dei nostri Santi. Entrambi hanno compilato la loro redazione martirologica in paesi dove S. Fau-

---

fu stampato erroneamente) il P. Savio, parla di un martirologio di Bologna e di un'altro di Monza; tutti e tre del XII sec. D. Quentin ha enumerato (*M. H.*, p. 466) una lista di manoscritti della medesima famiglia del *Regin.* 540, ma non saprei dire se tutti comportano la notizia di S. Faustino; mi sembra di no. —

(94) P. L. T. CXXVI, cc. 1046. Se il testo pubbl. dal Migne rappresenta l'opera autentica di Notkero,

stino e S. Giovita erano abbastanza celebri, mercè l'Abbazia di Reichnaù colla quale Herriden aveva frequenti relazioni e dove Hermanno Contratto era monaco: sarebbe dunque cosa molto naturale vedere i Martiri di Brescia iscritti nel loro catalogo agiografico.

\* \* \*

Il Martirologio storico di Usuardo, pubblicato dal bollandista de Sollier, ebbe anche lui parecchie recensioni, nelle quali appare sempre la notizia di S. Faustino e di S. Giovita, ma non sempre in una redazione uniforme, cogli stessi particolari intorno al loro martirio.

Il testo genuino di Usuardo era molto breve: xv kal. Mart. (3° loco) *Civitate Briza, sanctorum martyrum Faustini et Iovitae Virginis* (95); era di più poco esatto, e nelle recensioni posteriori venne corretto e aumentato. Queste amplificazioni seguono la versione primitiva nell'edizione del de Sollier, le quali voglio riportare qua per indicare il metodo osservato nella formazione del *Martirologium Romanum*.

A. Martirol. di Alberghen, dei canonici regolari; cod. del sec. XV (96):

xv kal. Mart.: *In Italia, civitate Bricitia, natale sanctorum Faustini et Iovitae diaconi, qui Adriano imperante, ferocissimis bestiis flammisque expositi, eorum brachia constringi, et in altum suspendi iubentur, ibique vehementer torqueri, deinde lampadibus accensis ad eorum latera positae, decollatione capitis gloriosum martyrium consummaverunt. Crediderunt autem, eorum passione roborati, plusquam tria millia hominum.*

Una notizia identica si legge nel Martirologio dei francescani danesi di Nistadt, cod. del sec. XIV (97):

---

(95) *Acta SS.*, t. IIII, p. 94.

(96) *Ibid.*, p. LIII, §. IV, n. 231, e p. 95.

(97) *Ibid.*, p. LIV, n. 232, e p. 95.

B. Martirol. del Capitolo di S. Gudula di Bruxelles, cod. del XIV-XV sec. (98).

*xv kal. Mart.... Apud Brixiam, natale sanctorum Faustini et Iobitae Diaconi, qui sub Adriano Imperatore, post diversa tormentorum genera, capitis abscissione gloriosum martyrium compleverunt. Quorum passione plus quam tria millia hominum Christo crediderunt.*

E' un riassunto della precedente.

Il testo A. di Alberghen, fu stampato nell'edizione di Usuardo di Lübeck - Colonia, nel 1490 (99), ma colla variante « *Faustini et Iovitae Virginis* ».

C. Nella sua edizione del testo cosiddetto usuardino, pubblicata in Colonia, nel 1515 e 1521 (100), il certosino colonnese. Hermann Greven, trascrisse una notizia dei nostri Martiri che contiene l'indicazione dell'agiografo compilatore:

*xv kal. Mart... Faustinus et Iovita, ut Vincentius lib. II. n. 83, refert., ab Adriano Imperatore, ferocissimis bestiis flammisque expositi, sed nil loesi, brachiis contractis, in altum suspensi et torti, lampadibus accensis eorum lateribus admotis, adusti; ad ultimum capitis obtruncatione Martyrium compleverunt. Crediderunt autem, eorum passione roborati plusquam tria millia hominum (101).*

Appare evidente la similitudine tra la redazione di Alberghen (A) e quella di Greven (C); ma il copista della prima ha tralasciato il nome del vero redattore, indicato da Greven, cioè il famoso domenicano enciclopedico del XIII sec., Vincenzo di Beauvais. La notizia martirologica riproduce il cenno biografico consacrato a S. Faustino e S. Giovita nello « *Speculum historiale* », libro II, n. 83.

---

(98) Ibid., p. LIV, n. 233, *Acta SS. Febr. T. II*, p. 807.

(99) Ibid. Iunii, T. VI, p. XLI, n. 174; Febr. T. II, p. 807.

(100) *Acta SS. Iunii, T. VI*, p. XLIII, nn. 182, 183, 184.

(101) Ibid., p. 96.

D. Prima del Grevern, nel 1498, era stato stampato in Venezia, dai famosi librai de Giunta, un Martirologio di Usuardo a cura dell'agostiniano Fra Belino da Padova. Assumendo un testo molto interpolato, Bellino l'aveva di più aumentato con molti Santi del Padovano e del Veneto, dando a quel suo lavoro il titolo di « *Martyrologium secundum morem Romanae Curiae* », nome poco esatto poichè, in questa medesima epoca, si usava in Roma di testi dell'Usuardo con diversi « *Auctaria* » secondo le varie chiese (102).

Certo, com'era naturale, Fra Bellino fu molto generoso pei due santi bresciani: « *Apud Brixiam, natale sanctorum martyrum Faustini et Iovitae, qui sub Adriano imperatore examinati, dixerunt ei: Audi Adriane, tortuose coluber, immo et saevissime anguis, per ambages et anfractus curvitas, ut nos a recto possis deviare tramite: hoc tibi sit agnitum, quod latratui tuo non obediemus; nec diis thura ponemus, sed Domino Creatori nostro thura simul et libamina jugiter immolamus. Quod audientes populi ex Mediolanensi urbe, Sanctorum constantiam, conglobantes se mutuo, venerunt ad beatos Dei martyres et baptizari se fecerunt. Tunc Adrianus, haec audiens, furore accensus, mox eos gladio plecti fecit et capite truncari* » (103).

Sarebbe un riassunto della Passio I., ma combinato con certi elementi di pura immaginazione.

Quando nel 1568 il teologo lovaniense, Giovanni Vermeulen, o *Molanus (del Mulino)*, volle fare anche lui una

---

(102) Ibid., p. XLII, nn. 178-182. — Nei varii martirologii romani dell'epoca molti sono ancora conservati. Si noti pure che l'uso di testi speciali si continuò fin all'edizione di Gregorio XIII, così il Martirologio di S. Pietro in Vaticano pubbl. nel 1560 in Venezia dal bresciano Alessandro Pellegrini, prelato di Giulio III e arciprete di Travagliato; così anche un'altro testo di S. Giovanni in Laterano stampato in Roma nel 1564, differenti ambedue del Belino.

(103) *Acta SS.*, Junii, P. VI, p. 96; Februarii, T. II, p. 807, n. 3.

nuova edizione completa del «*Usuardi Martyrologium, annotationibus auctum*» (104), credè utile di confrontare il testo usuardino (105) col «*Martyrologium Romanae Ecclesiae*», cioè col testo di Belino da Padova, errore pel quale fu rimproverato dal gran Baronio. — Il Molano introduce S. Faustino e S. Giovita nella sua opera, con tutta la notizia beliniana, ma distinguendola dal puro testo di Usuardo (o di quello che pensava tale) con caratteri italici (106).

Non venne accettata dagli editori romani del Martirologio ufficiale fatta per ordine di Gregorio XIII nel 1584; nemmeno ritenuta dal Cardinale Baronio quando fece le modificazioni e le correzioni di quel testo gregoriano nel 1586. Mi mancano i testi dei martirologi intermediarii, pubblicati dopo quello di Molano: cioè del Maurolyco, nel 1568; del francescano Morsellino, nel 1570; del milanese Gelasini, nel 1577; che hanno preceduto la tipica di Gregorio XIII e del Baronio, e alle quali ho già accennato. Non saprei dire se i nostri Martiri vi sono iscritti con elogi molto differenti del Belino, o simili al testo usato attualmente. Basta a sapere che il nostro «*Martyrologium Romanum*» si è ispirato nè al testo dell'agostiniano di Padova, nè a quello dei canonici di Alberghern: meno ancora della notizia adoniana dei monaci bresciani di S. Faustino. Il testo romano, quale si legge ora, si avvicina al martirologio bruxellese di Santa Gudula, già nominato (B.), riassunto del testo Alberghen-Lubeck-Colonia, e sua volta desunto dallo «*Speculum*» di Vincenzo di Beauvais. Un confronto delle notizie indicate potrebbe permettere tale supposizione.

---

(104) Lovanio, 1568; 1573; Anversa, 1583.

(105) Cioè quello interpolato pubbl. dal Greven, in Colonia, nel 1571.

(106) *Acta SS.*, Iunii, T. VII, p. 96.

Riporto dunque Greven (G), Alberghen (A), Bruxelles (B) e il testo attuale (R):

C	A	B	R
<p><i>Faustinus et Iovita, ut l'in- ceL' nitsn ib. II n. 83 refert, ab Adriano impera- lore ferocissimis bestiis flammis- que expositi, sed nil laesi; brachiis constrictis in al- tum suspensi et torti, lampadibus accensis eorum la- teribus admotis adusti; ad ulti- mum capitis ob- truncatione mar- tyrium comple- verunt.</i></p>	<p><i>In Italia, ci- vitate Brixia, na- tale sanctorum Faustini et Iovi- tae diaconi, qui Adriano impe- rante, ferocissi- mis bestiis flam- misque expositi, eorum brachia constringi et in altum suspensi jubentur, ibique vehementer tor- queri, deinde lam- padibus accensis ad eorum latera positis decollatio- ne capitis glorio- sum martyrium consummaverunt</i></p>	<p><i>Apud Bri- xiam, natale san- ctorum Faustin<sup>i</sup> et Iovitae diaconi, qui sub A- driano imperato- re post diversa tormentorum ge- nera</i>  <i>capitis abseissio- ne gloriosum mar- tyrium comple- verunt.</i></p>	<p><i>Brixias nata- lis sanctorum martyrum Fau- stini et Iovitae, qui sub. Adria- no imperatore, post multa prae- clara pro Christi fide suscepta certami- na</i>  <i>victicem marty- rii coronam ac- ceperunt.</i></p>
<p><i>Crediderunt autem eorum pas- sione roborati plus quam tria millia hominum.</i></p>	<p><i>Crediderunt autem eorum pas- sione roborati, plusquam tria millia hominum.</i></p>	<p><i>Quorum pas- sione plus quam tria millia ho- minum Cristo cr- diderunt.</i></p>	

Facendo il nome del Martirologio di Santa Gudula, non intendo dire che si tratta specialmente del manoscritto stesso, ma di un testo della medesima famiglia, o nel quale vi era la stessa redazione dell'elogio dei santi Patroni di Brescia, donde fu poi trasportato, con certe modificazioni, nell'edizione gregoriana-baroniana. Se la dipendenza non è diretta, rimane però nella forma, nello stile. Il redattore della notizia « romana » si è fermato a delle generalità. Il suo elogio di S. Faustino e di S. Giovita è un riassunto di quello del martirologio bruxellese, tagliandone fuori le po-

che precisioni che poteva ancora conservare questo ultimo della primitiva lezione di Vincenzo di Beauvais: nel « *post multa praeclara pro fide Christi suscepta certamina* », ritroviamo di S. Gudula, non solo il « *post diversa tormentorum genera* », — anche questo molto vago — ma anche, il « *capitis abscissione* »; a S. Giovita è tolto il nome di diacono, come pure, dalla finale, la clausola « *Quorum passione... crediderunt* ».

\* \* \*

Permanente in tutti i martirologi Geronimiani del VI e VIII sec., scomparsa dai testi storici dell'VIII-X sec., la notizia dei Patroni di Brescia segue in qualche maniera la curva ascendente o discendente dello sviluppo del loro culto. Nei documenti della prima categoria, (*gironimiani*) appare l'antica tradizione bresciana, conservata dal compilatore con molte altre dell'Alta Italia; ma coi martirologi della seconda classe (*storici*) dobbiamo attendere non più a Brescia sola, ma ai tempi e ai luoghi dove furono scritti o divulgati gli Atti dei due Santi. Il P. Savio ha esposto tutto il « meccanismo » di questa composizione: il romanzo agiografico sarebbe l'opera di un certo prete Giovanni, zelante non tanto del culto di S. Faustino e di S. Giovita quanto dell'edificazione più o meno curiosa di certe monache, le quali avevano fondazioni in Lombardia, Liguria e Piemonte (tra 750 e 820). Per mezzo dei Benedettini di S. Faustino fu conosciuta la legenda in Brescia, e venne a proposito per eccitare la devozione del vescovo Ramperto verso i Santi Martiri e provocare l'elevazione delle loro reliquie (843). Da Brescia venne nel Monastero di Reichnau, donde poi fu esportata in molte regioni della Germania. La testimonianza dei martirologi conferma in gran parte le conclusioni del P. Savio, e le completa senza diminuire il culto e la venerazione dei nostri cuori verso i Protettori della « *Brixia Fidelis* ».

D. DENY BUENNER O. S. B.

# BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivata, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 2.020.620,77

## Operazioni e servizi

La Banca riceve somme in deposito:

in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a

L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore

### ed oggetti preziosi

Per depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi aperti:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi chiusi: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30 " " " 6 mesi

" 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 15,30. La Banca è istituita a scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

EDIZIONI MARIETTI di TORINO (18) - Via Legnano 23. -

SACRAMENTARIO DEI FEDELI con note storico-liturgiche a cura di D. E. BATTISTI O. S. B. Grosso volume in - 16°, di pp. 777, L. 28.

È la notissima traduzione e spiegazione del Rituale, fatto per diffondere nel popolo la conoscenza dei riti che accompagnano lo sviluppo della vita cristiana. È un altro frutto, e ottimo davvero, del nostro movimento liturgico.

BOUGAUD. Storia di S. Margherita Maria Alacoque e dell'origine della devozione al S. Cuor di Gesù. Quinta ediz. L. 8.

Opera notissima e molto apprezzata, rimessa a nuovo dal P. Ottavio Principe in occasione della Canonizzazione della Santa.

FANFANI LUDOVICUS O. P. - De iure Parochorum ad normam codicis juris canonici. Grosso vol. in 8°, L. 15.

L'A. è un valente canonista e commentatore del codice canonico; questa sua nuova opera gli conferma la fama acquistata. È un trattato completo e sicuro intorno al diritto parrocchiale.

BANCO D' DEPOSITI E CONTI CORRENTI  
**Mazzola, Perlasca & Comp.**

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

**RICEVE**

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza (dal 2,75 al 3,00 o/o)	
depositi a risparmio libero . . . . .	3,00 o/o
depositi vincolati a sei mesi . . . . .	3,25 o/o
depositi vincolati ad un anno . . . . .	3,00 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più . . . . .	4,00 o/o
depositi a piccolo risparmio . . . . .	3,50 o/o

*Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta*

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici

Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.

Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

**UFFICIO CAMBIO**

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.

Paga e sconta cedole e titoli estratti.

Emette assegni sulle principali città dell'estero.

Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.

Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 30 d'ogni mese.

**Affitto Casette di sicurezza**

BOUGAUD - *Il Cristianesimo e i tempi presenti: vol. IV La Chiesa*, iii 16°, L. 15.

Nuova ristampa a cura del P. Ottavio Principe, condotta sulla decima edizione francese e corredata di note.

F. CORI MARINUNZI da Petripoli. *Discorsi sacri*. Vol. in 8°, L. 20.

ALOISIUS MORETTI - *Caeremoniale solemniunum functionum hebdomadae maioris pro clero universo*. Vol. in 8°, L. 18.

Pratica e utilissima esposizione delle cerimonie liturgiche della Settimana Santa secondo il rito romano.